

NOTIZIE

DEL NOVELLO ORDINE RELIGIOSO

DELLE SORELLE

DELLA

SACRA FAMIGLIA





Donna Leopoldina Naudet

Fondatrice, e prima Superiora dell'Istituto delle Sorelle della Sacra Famiglia.

[illegible]

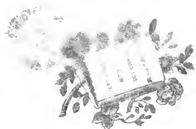
[illegible]

Maria Anna Carolina Pia

IMPERATRICE [illegible] REGINA D'UNGHERIA,

[illegible] EC. EC.

NATA PRINC[illegible] DI SARDEGNA.



MILANO

PRESSO VINCENZO FERRARIO

MDCCCXXXVI.

NOTIZIE

DEL NOVELLO ORDINE RELIGIOSO

DELLE SORELLE

DELLA

SACRA FAMIGLIA

APPROVATO DAL REGNANTE

SOMMO PONTEFICE GREGORIO XVI

DEDICATE

A SUA MAESTÀ

Maria Anna Carolina Pia

IMPERATRICE D'AUSTRIA, REGINA D'UNGHERIA,

DI BOEMIA, EC. EC. EC.

NATA PRINCIPESSA REALE DI SARDEGNA.



MILANO

PRESSO VINCENZO FERRARIO

MDCCCXXXVI.

Sacra Maestà

Imperiale Reale Apostolica.

Fra le molte testimonianze di benevolenza che diede e dà tuttavia la buona Verona all'istituto delle Sorelle della SACRA FAMIGLIA, delle quali esse serbano e serberanno sempre nell'animo con la memoria una tenera gratitudine, una si fu quella che or fa pochi di loro diede un dotto e pio Veronese, il quale, tenerissimo di quel novello ordine religioso, volle dettare alcuni cenni sopra il loro istituto, e mostrare in essi quello che sia e qual bene da Dio destinato portare alla religione ed alla società. Ora, essendo questi cenni per cortesia del gentilissimo donatore divenuti cosa di mia ragione, e non volendo io defraudare il desiderio del loro autore, che queste notizie fossero pubblicate, mi parve che, offerendole colla stampa alla S. M. V. J. R. e fosse per me renduto un buon merito all'illustre scrittore, e, quel che più monta a me ed alle Sorelle della SACRA FAMIGLIA, aperta una via da presentarsi al trono della M. V., pregandola di volere colla sua usata benignità degnarsi di accogliere con

questo mio picciol presente le protestazioni rispettosissime della nostra peculiarissima devozione e le caldissime raccomandazioni che io, interprete de'voti di questo novello ordine religioso, le fo, anche a nome della defunta istitutrice *Leopoldina* sorella mia. E sì che le tante dimostrazioni di singolare amorevolezza che le Sorelle della SACRA FAMIGLIA hanno avuto mai sempre dalla augustissima Casa d'Austria, sotto la cui validissima protezione nacque e crebbe questo istituto, e più il ravvisare nella Maestà Vostra quelle nobilissime qualità che agli eccelsi principi di cotesta imperial vostra casa vi rendono somigliantissima, mi dà sicura speranza che Voi altresì vorrete col patrocinio vostro essere il sostegno di quelle Sorelle della SACRA FAMIGLIA che con me ossequiosamente prostrate al trono della Maestà Vostra Imperiale hanno l'alto onore di protestarsi fedelissime suddite, umilissime serve e amorosissime figlie

Roma 12 marzo 1836.

Accetto quanto sopra
Maria Anna

Luigia Naudet

COPIA DELLA LETTERA

DEL GRAN MAGGIORDOMO MAGGIORE

DI S. M. L' IMPERATRICE REGINA

MARIA ANNA CAROLINA PIA

EC. EC. EC.

SCRITTA ALLA REVERENDISSIMA SUPERIORA DELL' ISTITUTO

DELLE SORELLE DELLA SACRA FAMIGLIA

DONNA

MARIA BUSSETTI.

Reverendissima Signora.

Il foglio annesso pervenuto da Roma a Sua Maestà l' Imperatrice e Regina, dalla signora Luigia Naudet, *spiega il desiderio di codesta dama di poter offerire colla stampa all'augusta sovrana le notizie composte da un dotto e pio Veronese sopra l' istituto delle Sorelle della* *Sacra Famiglia.*

Sua Maestà, avendo accolto benignamente tal voto, e ben informata dell' ottimo scopo di quest' ordine religioso, degnò esprimere a' piè di quella lettera, di proprio pugno, il suo gradimento, come V. S. Reverendissima l'osserverà, nelle due righe degne di eterna memoria negli annali del convento.

Autorizzato a notificarle tal grazia insigne, e pregandola di comunicare alla signora Naudet *il felicissimo esito della sua preghiera, io mi rallegro quanto mai d' una così onorevole incombenza, e pieno di sentimenti di venerazione verso di Lei e del benefico istituto a Lei affidato, ho l'onore di protestarmi con alta stima*

Di Lei Reverendissima Signora

Vienna 6 aprile 1836.

DEVMO ED OBBLMO SERVO
CONTE MAURIZIO DIETRICHSTEIN
GRAN MAGGIORDOMO MAGGIORE
DI SUA MAESTA'.

DEL NOVELLO ISTITUTO

DELLE SORELLE

DELLA

SACRA FAMIGLIA

CENNI

A quella altissima provvidenza che tutti ordina e guida i fatti degli uomini alla sua maggior gloria ed alla santificazione de' suoi eletti piacque di suscitare, non è gran tempo, una donna maravigliosa, la quale, tutta riempiendola d'uno zelo ardentissimo della sua gloria e della salute de' prossimi, facesse colla sua sapienza e col suo saggio consiglio rifiorire in questa nostra fortunata città uno di quegli eletti giardini di vergini che, sfiorati da un pezzo, parea non dovessero all' antica loro gaiezza e fecondità ritornare mai più. *Leopoldina Naudet* fu la eletta da Dio a quest' opera

eccellentissima. Essa fu la fondatrice di quel novello istituto delle Sorelle della Sacra Famiglia che da molto tempo spuntò come fiore in questo felice terren veronese, e che fin dal suo primo mostrarsi colla fragranza delle più belle, religiose e sociali virtù accennava il gran frutto che alla religione ed alla società era destinato portare. Di questo fior delle vergini *Leopoldina*, di questa gemma della chiesa di Cristo, non è qui luogo di tessere il panegirico; qualche dotta lingua ne parlerà, chè il subbietto sarebbe per me troppo sublime: solamente toccherò di lei quanto fa al mio divisamento, di dare, cioè, così largamente alcun cenno di questo nuovo istituto.

Avea *Leopoldina* fino dalla sua giovinezza conceputo il grande pensiero di fondare quest' ordine; e avvegnachè ella dopo molta orazione e lunghe meditazioni, fatte anche sulle regole e costituzioni di molte religiose famiglie ed utili istituzioni (essendo ella stata a bello studio in varie città d' Europa a farne una diligente disamina) e dopo maturi consigli ne avesse abbozzato fin d' allora il disegno, nondimeno poichè l' incarnarlo, il colorirlo ed il darlo compiuto e perfetto fino alle più minute sue parti era opera di gran maestria e da non correrla, ma da andarvi assai a rilento, ed anche perchè ogni cosa fosse vagliata dall' esperienza, ottimo giudice ed

in questi fatti necessarissimo, soprastette assai tempo a recare ogni cosa ad effetto; come che a farlo paresse dover essere forte animata dalle singolarissime dimostrazioni d'approvazione e di laude che diedero all'opera sua e monsignor Vescovo che fu di Verona Innocenzo Liruti, che con amore paterno guardò sempre a questo istituto, e ne fa amplissima testimonianza un suo scritto del dì 24 gennajo 1826 a *Leopoldina*; e LL. EE. governative, e LL. AA. vice-reali, ed in ispezieltà l'augustissimo imperatore *Francesco I* e la serenissima imperatrice, essendo di persona sulla faccia del luogo e tutti conoscendo i pregi di quell'istituto. Compiuto finalmente il gran disegno, *Leopoldina* presentò al trono di cesare la sua regola. Applaudì al disegno di *Leopoldina* la dolce e gloriosa memoria del defunto monarca *Francesco I*; il quale a questo nuovo ordine fece così buon viso che con uno speciale suo decreto del dì 5 maggio 1833, dichiarando che tale istituzione gli tornava assai gradita, di peculiari grazie la favorì, ed ordinò che le pubbliche gazzette ne dessero il lieto annunzio all'impero; ed egli stesso si degnò far nota questa sua approvazione a tutti i tribunali della sua monarchia. Ma suggelli un luculentissimo testimonio dell'affezione che dimostrò questo principe alle Sorelle della Sacra Famiglia, delle quali ebbe a dire ad un suo favorito: « Io

« sarò sempre in tutto e per tutto per l' isti-
« tuto delle Sorelle della SACRA FAMIGLIA; as-
« sai mi preme quell' istituto, e molto con-
« fido per la educazione di buone madri di
« famiglia. Sono contentissimo di aver data al-
« l' egregia donna *Leopoldina* la consolazione
« di veder stabilito il suo istituto prima che
« ella morisse: ora essa pregherà per me. Ho
« avuto ottime notizie della nuova superiora:
« se verrò in Italia, la vedrò volentieri: essa
« ha tutto lo spirito della defunta: così Dio
« benedirà quella comunità tanto utile alla
« buona città di Verona. »

Ma *Leopoldina*, come santissima femmina, e però delle leggi della Chiesa fedelissima e sottilissima osservatrice (dopo consultata ogni cosa coll' eccellentissimo monsignor vescovo Giuseppe Grasser, al quale fu assai gradito il divisamento di *Leopoldina*, e gliene diede altissima laude con un suo rescritto del dì 20 Luglio 1833 (V. pag. 39)), mandò la sua regola al sommo pontefice GREGORIO XVI perchè si degnasse approvarla. Avea già la cosa preso buon avviamento fino dall' anno 1810 sotto i validissimi auspicj dell'immortale PIO VII, che il dì 12 agosto diede amplissima benedizione a quell'istituto, e di papa LEONE XII, che lo arricchì d'indulgenze il 24 maggio 1826, che per rispetto all' essere specialissime si dovettero a tutta ragione da un eminentissimo por-

porato riconoscere e nominare per una semiapprovazione dell' istituto medesimo.

Il sommo gerarca adunque, esaminata per una congregazione degli eminentissimi cardinali Odescalchi, Sala, Lambruschini tutta la regola, con un suo breve dato il dì 20 decembre 1833, dichiarò le Sorelle della Sacra Famiglia essere un nuovo ordine religioso nella chiesa di Dio, dispensando altresì con esse (privilegio di raro esempio, ma che ben sel vuole il fine tutto proprio di questo istituto) nella legge posta da' canoni e da' concilii, che ogni nuovo ordine religioso di femmine debba reggersi con una delle quattro regole dalla Chiesa approvate; e per la stessa ragione le leggi della clausura modificando così che ben si addicessero a persone che, oltre alla propria, danno opera alla santificazione de' prossimi.

Questo istituto (che fondato ne' due monasteri di santa Teresa e di san Domenico Acqua Traversa, che sono nella cittadella, e che dalla *Naudet* per una via segreta sotterra furono insieme raggiunti) porta il glorioso nome della Sacra Famiglia, nome che la buona fondatrice scelse in bello studio a nominare il suo istituto, sì per rendere a quella divina famiglia qualche segno della sua gratitudine, avendola essa sempre riconosciuta come autrice e sostenitrice dell' ordine suo; e sì anche

perchè questo nome fosse alle sue figliuole una continua e tacita esortazione e richiamo a provvedersi delle più belle virtù.

Del magistero di tutta questa grand'opera toccherò alcuna cosa e quanto basta a mostrare largamente quello che sia. Quella gran donna che non degnava mai basso, e nelle cose soprattutto del servigio di Dio teneva alta la mira, nel fine del suo istituto mirò altissimo; e ponendo gli occhi nel più sublime esemplare di santa vita Cristo Gesu', e con esso Maria e Giuseppe, a dir breve la Sacra Famiglia, questa si propose di voler ricopiare nella sua regola.

La perfezione di sè medesimo e la santificazione degli uomini furono le grandi opere di Cristo in terra; e questi due medesimi grandi obbietti scelse e prefisse *Leopoldina* come termine e fine del suo istituto. Ma nel legare insieme questi due fini altissimi fu il lavoro sublime di quella gran donna. La vita attiva e contemplativa prese nel loro essere naturale, e rigorosamente ciascuna, pare che l'una non possa ajutar l'altra; così l'obbietto dell'una sembra escludere quello dell'altra; che dove l'una tenendo l'anima affisata come in dolce riposo nel godimento del Sommo Bene, ama la quiete e la solitudine a godervi le sue celestiali delizie, l'altra in vece occupata del bene altrui viene impedita di poter fruire degli squisiti di-

letti della contemplazione. C' era però un cotal mezzo e temperamento da legare insieme queste due vite in modo che si prestassero un vicendevole servigio e si ajutassero insieme; e ciò seppe trovar *Leopoldina*, prendendo dall' una quanto basta ad accender nell' anima il fuoco della divina carità, che a Dio tenesse sempre congiunte le sue sorelle, e pigliando dall' altra quanto fa di bisogno ad allevare, ringentilire, nobilitare lo spirito delle fanciulle in opera di religione, di studio, di lettere e di lavori donneschi. In somma gli esercizj spirituali, le interne virtù e le occupazioni esteriori sono dalla regola così ben disposte e ordinate che la vita attiva non è punto storpiata dalla contemplativa, nè questa viene impedita da quella, e così l' una all' altra rende assai buon servigio.

Richiedendo l' istituto della Sacra Famiglia per suo fine non solamente la perfezione propria ma eziandio quella de' prossimi, era necessario scegliere soggetti atti a sì difficile ministero e colle qualità convenienti ad adempierlo perfettamente. Però la saggissima fondatrice ordinò che nella sua famiglia non si facesse luogo che a donzelle nobili d' illibati costumi, che fossero di buon giudizio e di ingegno fornite, docili, maneggevoli, non di lor capo, di dolce natura e ben avviate nell' educazione cristiana e civile, ben complesse

e gagliarde da poter reggere alla fatica del lavoro e della istruzione, in somma nate fatte per l'istituto. Pertanto *Leopoldina* prescrisse prove ed esperimenti che saggiassero le qualità delle giovani che volessero entrare nella sua famiglia ed essere ammesse alla professione religiosa. Il perchè, dopo provata la vocazione delle giovani con un sottilissimo esame, ordina che venga lor data la prima prova, che chiamasi Postulato; al quale seguita il Noviziato, che è di due interi anni. Compiuto il noviziatico, e trovate le giovani acconce per l'istituto, non entrano tosto a' voti solenni, ma fanno i voti semplici, pigliando l'abito proprio dell'istituto, perchè possano tuttavia esperimentar sè medesime: il quale sperimento dura sette anni, sperimento che in vista mostra un po' lungo, ma troppo necessario, chi voglia por mente all'ufficio a cui son destinate di dovere spesso spesso essere e trattare co' prossimi, il che domanda virtù di ben fondata radice. Passati i sette anni, se ne parrà bene alla prima superiora, sono ammesse alla professione solenne; e dove fossero trovate nei sette anni di prova per qualche notabil difetto disadatte all'osservanza della regola, è in balìa della superiora medesima, col consiglio delle sue assistenti, di rimandarnele, ed allora restano sciolte da ogni legame di voti che aveano fatto dopo del noviziato.

Allorchè le giovani sono per legarsi co' voti semplici all' istituto viene loro assegnata dalle famiglie la dote; perchè fu voler della fondatrice che le Sorelle vivessero del proprio, senza alcun peso come del pubblico così nè eziandio de' privati: tolti perciò di mezzo perfino i livelli, i vitalizj ec.: cotalchè quanto hanno e sè medesime adoperano interamente a procacciare la gloria di Dio e la salute de' prossimi. Ciò fa che tutto tra esse è comune: e perciò, consegnate le doti all' istituto, ogni cosa è amministrata dalla comunità, ed è dovere della superiora di sovvenire largamente alle sorelle; le quali, sane od inferme che sieno, non hanno un minimo pensiero di sè medesime per procacciarsi cosa che pel mantenimento o ristoro della vita potesse loro bisognare.

Alla professione solenne perdono le sorelle (come porta questo atto) ogni diritto di proprietà: il perchè esse per sè medesime non possono acquistare più nulla; salvo però l'istituto, al quale, per ispecial grazia fattagli dalla gloriosa memoria del defunto monarca nel suo decreto di approvazione, è conceduto il potere *per actus inter vivos et mortis causa.*

Volle Leopoldina, e fu bene, che, a guisa di un governo monarchico, la prima superiora, che dura a vita, reggesse le superiore di ciascuna casa dell' istituto, la quale con assolu-

ta autorità amministrasse l' ordine tutto; alla quale assegnò alcune assistenti che le fossero d' ajuto e consiglio nella grande opera del reggimento dell' istituto e ne tenessero a regola la somma autorità.

Il vestire delle sorelle della Sacra Famiglia è nero, semplice ed uniforme, adatto allo stato loro di religiose, ma non però così sformatamente lontano dall' usato delle altre donne modeste che a vederle sembrino persone dell' altro mondo; anzi è tale che riesce di venerazione, nè punto a' più gentili può dispiacere: e questo fu buon avvedimento di *Leopoldina*, perchè le fanciulle, colle quali deono esser continuo, non rifuggisser da loro.

Ma è da dire alcuna cosa delle Sorelle della Sacra Famiglia intorno all' adoperarsi che fanno in bene de' prossimi. Le Sorelle attendono alla educazione delle giovani che vogliono essere allevate nell' istituto, tenendo essa famiglia un interno collegio per questo fine, separato dall' altra comunità.

Allevano esse le fanciulle che volessero frequentare le loro esterne scuole gratuite, nelle quali a tutte si fa luogo che vogliono giovarsi di tanto bene, e non si guarda a ricco nè a povero, se non fosse che questo a quello, secondo lo spirito della regola, venisse alcune volte anteposto.

Attendono in certi tempi determinati an-

che all' ammaestramento delle fanciulle della parrocchia dov'è la casa dell'istituto che abbisognano d' istruzione cristiana, in ispezialtà quando debbono accostarsi ai ss. sacramenti nè possono intervenire alla scuola quotidiana di tutto l'anno. Sulla fine della istruzione cristiana che si dà a queste fanciulle usano sempre le Sorelle d'invitare il parroco delle medesime a farne quell' esame che gli piacesse.

E per dire alcuna cosa in prima delle convittrici, entrate che sieno nel luogo di educazione, esse non hanno più un pensiero di sè medesime, perchè di tutto, dalle più minute cose fino alle maggiori, son provvedute dalle Sorelle della Sacra Famiglia; e perciò si stabilì dalla pia fondatrice che, pagata da' genitori un' annua somma (ch' è minore se più figliuole d' una stessa famiglia entrino nel convitto), essi pure non avessero altra briga di spendere per le loro giovanette, le quali, a dir brevemente, sono dalle Sorelle guardate e mantenute con quell' amore e più che non farebbe la madre lor naturale. Esse inoltre ci sono così squisitamente allevate da formarne buone cristiane ed ottime madri di famiglia. E innanzi tratto si adoperano le Sorelle ad informar loro lo spirito ed il cuore alla più maschia e cristiana virtù, guardando a questa come a fine principalissimo d' una perfetta e veramente utile educazione. Ad esse s'insegna

la cristiana dottrina, la storia sacra e profana, la grammatica toscana, lo stile epistolare, la calligrafia, l'aritmetica, la geografia antica e moderna, la lingua tedesca e francese, il disegno, l' ornato, il paesaggio ed ogni sorta di lavorii femminili e de' più peregrini; l'economia domestica da ben reggersi ne' proprj uffizj e nell' amministrazione delle proprie sostanze e dar sesto e recare in istato la propria famiglia; in somma quanto abbisogna a farle spertissime in ogni arte che a saggia e nobil femmina ben si convenga e che, rendendole colte, e fornito lo spirito delle più utili cognizioni, le faccia nemiche dell'ozio e de' costumi sciocchi e bizzarri, e riescano alla società di onore e di giovamento.

Questo carico d'insegnare, per fine della loro vocazione, sel prendono tutto sopra di sè le Sorelle della Sacra Famiglia; le quali sì nelle belle lettere e sì nelle arti sono istrutte perfettamente, non ammettendo la regola esterni professori alla educazione delle fanciulle, il che torna a grande utilità del costume e della pietà delle giovani; di che anche *Leopoldina* fu assai lodata e commendata da S. A. il nostro serenissimo vice-re.

Del riuscir poi che fanno le giovani così educate assai valenti nelle opere in cui sono istrutte, oltre alla città nostra, che ne rende a tutti apertissima testimonianza, abbiamo il

giudizio e di parecchi sovrani e dello stesso pontefice, i quali assai volte saggiando alcun che della loro abilità e valore le ammirarono ed altamente lodarono.

Il gran cuore di *Leopoldina* non istette contento a questa sola guisa di educazione, ma sguardando al bene universale della società volle che il beneficio dell' istituto suo si propagasse alle fanciulle eziandio delle meno agiate famiglie; per le quali con una spesa molto minore aprì un nuovo collegio nel monastero di s. Domenico. Quivi, tolto via un cotale raffinamento di educazione che, come alle nobili è dovuto, sarebbe alle altre superfluo e forse dannoso, s'insegna quanto basta a formare una valente e compiuta madre di famiglia.

Le esterne scuole, che si fanno gratuitamente e che, come s'è detto, sono aperte ad ogni condizione di fanciulle, danno alle Sorelle della Sacra Famiglia grande materia da esercitare il loro zelo e la loro pazienza. Si danno esse a questa pia opera tutti i giorni dalla mattina alla sera, toltane via l'ora del pranzo, nella quale le giovani sono licenziate e da buone ed avvedute custodi condotte alle loro famiglie.

Lo studio della religione, ogni sorta di lavorii femminili ed un po' di lettere, cioè quanto si affà ed è prescritto per le tre classi ele-

mentari maggiori, sono la materia dell'ammaestramento di queste fanciulle. Ne' dì di festa intervengono tutte alla santa messa che si celebra nella chiesa dell'istituto, ed appresso desinare si mandano, accompagnate e guardate dalle custodi, al catechismo della parrochia; finito il quale si raccolgono nel giardino dell'istituto, dove di lieti ricreamenti sono rallegrate fino alla sera.

E finalmente, perchè nell'istituto delle Sorelle non mancasse ogni maniera di ajutare eziandio quelle femmine che vivono al secolo, ogni anno in una chiesa dell'istituto si danno gli esercizj spirituali da valenti sacri oratori: e per meglio ajutarne il profitto, si ricevono a convivere in una parte della casa quelle che volessero giovarsi di tanto bene.

Io mi penso che non debba tornare disaggradevole al mio lettore che, prima di chiudere questo piccolo sunto dell'istituto delle Sorelle della Sacra Famiglia, tocchi alcuna cosa, così accennando, di quel dì fortunato nel quale noi Veronesi fummo fatti certi di possedere una sì larga benedizione di Dio; io voglio dire di quella festevole solennità che compiè i voti della immortale *Leopoldina Naudet* e alla pubblica professione del novello ordine diede principio col solenne aprimento o vogliam dire erezione dell'istituto.

Adunque il giorno 2 febbrajo dell'anno 1835,

alle ore 9 del mattino, si cominciò quella sacra cerimonia nella chiesa di santa Teresa, e Verona fu testimonio, per quel poco che ne apparve di fuori, del perfetto olocausto che fecero quelle vergini di sè medesime al celeste loro sposo. Essendosi adunque poste in bell'ordine tutte le novizie presso il maggior altare, e quelle che sono nella prova per li voti semplici e quelle che, già fattili, sono nel secondo sperimento per li solenni, apparvero per fare la solenne professione, essendo la chiesa piena e calcata di popolo, quindici vergini in abito monacile nel presbiterio, ove stava parato per celebrare l'illustrissimo e reverendissimo monsignor vescovo Grasser. L'aria del loro volto pudico ed atteggiato ad una tranquilla e dolce giocondità, che qualche cosa facea trasparire di quella troppo più grande che si tenean chiusa e celata nel cuore, mostrava che quelle sponsalizie erano da un pezzo desiderate e che il piacere di quelle nozze avanzava di gran lunga quel piccolo e basso de' nostri sposi terreni.

L'illustrissimo e reverendissimo monsignore cominciò la messa, e prima di leggere il vangelo fatte pubblicamente le prescritte interrogazioni al reverendo monsignor canonico dottor Luigi Castori, pro-vicario generale vescovile, che fu l'esaminator loro, se le credesse degne di quella professione solenne, e

ad esse, se liberamente e di lor volontà eleggessero quello stato, ed avutone che sì, loro impose i veli; il che fatto, il reverendo signor don Carlo Maggi, che fu lor direttore, montato il pergamo, recitò loro una sua dotta e tenera allocuzione, finita la quale monsignor reverendissimo proseguì l' incruento sacrifizio. Compiuta la santa messa e sedutosi nel suo trono, vi ricevè la professione della prima superiora delle Sorelle *donna Maria Bussetti*, la quale postasi ginocchioni dinanzi a lui, con fermo viso e sereno e a voce alta fece li tre voti di povertà, castità ed obbedienza. Allora il vescovo le pose al collo la croce, che è una peculiare decorazione di quell' ordine.

Fatta la sua professione, essa prima superiora, postasi pure a sedere, ricevè la professione di tutte le altre, le quali, fatti i voti, ebbero dalla medesima superiora anch' esse la croce. Compiuta questa cerimonia monsignor illustrissimo e reverendissimo parlò egli pure alla vergini con molta dottrina e caldissimo affetto, e suggellò il gaudio di quella festa coll' inno *Te Deum*. Appresso, entrate le novizie e le professe nel monistero, e postesi ginocchioni dinanzi alla porta che riesce nella chiesa, monsignor reverendissimo intimò loro la clausura.

Ecco uno di quegli istituti che promise e fece aspettare da un pezzo la filosofia, ma

che non seppe eseguire altro che la carità di *Gesù Cristo*, unico e vero filantropo. E potè soffrir la filosofia che una femmina, che una religiosa le togliesse la mano e l'onore di un' opera al mondo sì fruttuosa? Così è, e così sarà sempre fino a tanto che la filosofia non andrà a scuola all' evangelio di *Gesù Cristo*, al quale con *Maria* e con *Giuseppe* sia gloria per tutti i secoli.

ALLOCUZIONE

DI MONSIGNOR

ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

GIUSEPPE GRASSER

VESCOVO DI VERONA

RECITATA NEL GIORNO

DELLA SOLENNE EREZIONE DELL'ISTITUTO

DELLE SORELLE

DELLA

SACRA FAMIGLIA

2 FEBBRAJO 1835.

ALLOCUZIONE

Mentr'io qui stava ricevendo ed ascoltando le vostre solenni promesse e l'accettevole oblazione che faceste di voi medesime allo Sposo delle vergini, ei parvemi di vedere discendere dal beato soggiorno dei giusti, spiegando placido il volo sopra di voi sue figlie dilette, maggiori del mondo e trionfatrici d'ogni suo profano diletto, quella *donna d'alto senno, di maturi consigli e d'esemplare pietà* che abbiamo perduta sono appena scorse sei lune (*), che fu di quest'opera santa la benemerita istitutrice, la moderatrice prudente, il primo e più efficace strumento, e che non apprezzò la mortale sua vita che per giovarsene a preparare a voi, o spose avventurose dell'agnello senza macchia, questo asilo sicuro, dove poteste ripararvi dalle insidie del mondo e dagli agguati dei vostri nemici: parvemi di vederla aggirarsi intorno a questo suo eletto drappello di vergini prudenti, da essa raccolto ed ora dal sommo gerarca il decimo-

(*) La venerata fondatrice dell'istituto donna *Leopoldina Naudet*, che mancò ai 17 agosto 1834.

sesto *Gregorio* eretto in *Religiosa Famiglia*, per assister a questo atto della solenne professione di ben quindici *suore*, che, informate dai suoi precetti e scorte dall'esempio delle sue virtù, calcarono con piè generoso il mondano fasto, per isposarsi con castissimo nodo al divino Diletto che si pasce fra'gigli, venuta per prender parte alla nostra festa e per divider con voi la purezza del gaudio che tutta v'innonda l'anima, e la consolazione che prova la santa chiesa di Verona.

Ed io, interprete dei sentimenti a me ben noti e delle intenzioni della vostra *Madre*, voglio brevemente mostrarvi come voi, eleggendo il Signore ad unica porzione ed eredità, avete trascelto l'ottimo partito. Dimostrerovvi adunque:

1. Come voi, professando una volontaria povertà, una castità illibata ed una cieca ubbidienza, vi rendeste veramente *Sorelle divote alla* Sacra Famiglia; e

2. Come l'esempio della Sacra Famiglia e lo sguardo della mente rivolto agli augusti soggetti che la compongono vi renderà facile e persino dolce l'esercizio di queste sublimi virtù che giuraste, e vi procaccerà le più pure consolazioni e la *vita eterna*,' testè promessavi dalla vostra *reverenda superiora*.

Il riparatore degli uomini Cristo Gesu', che ben conoscea il rio talento del mondo, in cui

siamo forzati a vivere, e l'infelice pendio della misera nostra natura, che al male sempre c'inclina, aggiunse provvidamente ai precetti eziandio gli evangelici consigli d'una volontaria *povertà*, della *castità* e dell' *ubbidienza* per chi vuol essere particolarmente suo e poggiar alla cristiana perfezione, e mostrò in sè medesimo la pratica delle sublimi virtù da lui insegnate, per animarci all'imitazione del suo esempio.

E primieramente quanto deve rendervi contente dell'aver rinunziato ad ogni terrena proprietà un sol pensiero che diate allo Sposo divino, il quale lasciando l'infinita beatitudine del paradiso, sebbene il Padre per lui fece i secoli, volle farsi stremo di tutto per nostro amore, volle tremare in un meschino presepio e, sebbene padrone dell'universo, volle pure non aver ove posar la stanca testa. Oh se mai avvenisse che la sempre ritrosa natura si querelasse d'aver tramutata l'abitazione paterna e gli agi del secolo colla ristrettezza e povertà d'un chiostro religioso, fate di risovvenirvi che il Padre Eterno prescelse a custode del suo divino Unigenito e della sposa dello Spirito Santo il povero Giuseppe; di risovvenirvi che la reina delle vergini in quel momento in cui avea maggior bisogno d'assistenza nel vigor dell'inverno, esclusa da ogni umano ospizio, dovette ripararsi in una diru-

pata e fredda spelonca, e che in questo giorno medesimo la *figlia di Davidde* offerse al tempio di Gerosolima l'obblazione della mosaica legge alle povere donne comandata: e più cara vi tornerà, son certo, la vostra cella amica, e dolce la vostra povertà; povertà che mentre a voi conserva ciò che solo offrono di utile le terrene sostanze, l'uso tranquillo e necessario all'esercizio delle virtù, sol recide dal vostro cuore le spine affannose che pungono di continuo quello degli uomini del secolo, nell'acquistare e custodire i tesori caduchi ai quali avete rinunziato; rinunziato! a che? alla seducente parola del *mio*, sì lusinghiera all'orecchio, ma sì funesta al cuore, perchè sì feconda d'angustie, d'amarezze, di discordie, ed avete acquistata in quella vece la pace e il diritto di dire al Signore: *Or sei tu il mio retaggio, tu mi restituirai un giorno a cento doppj la mia eredità!* ed entrando nella vostra cella tranquilla trovate, in luogo delle terrene ricchezze, il Signore che vi consola e, come un dì ad Abramo allorchè questi obbediente alla chiamata di lui abbandonato avea la casa paterna e i parenti, così ancor dice a voi: *D'or innanzi sarò io il tuo protettore, io la tua sovrabbondante mercede.* (Gen. 15.)

II. E quali voci poi usar potrò io per ridire i pregi di quella celestiale virtù, che Gesu' illibata esige nelle sue spose, della castità,

fregio e decoro sovrumano dell'animo ragionevole, delizia del paradiso, compagna indivisibile degli angeli?

Ma questa sì amabile virtù rassomiglia nella delicatezza al fiore che tocco appassisce, al cristallo che all'impuro alito appannasi, e alla neve che sotto il piè si contamina: e di qui è che se una folta siepe non guarda costantemente questo giglio odoroso, perde esso di leggieri la sua fragranza, il suo pregio. Oh beati però questi chiusi giardini d'onde sta lontana ogni aura maligna, e dove al soave aleggiare di quello spirito che spira ove vuole conservano i mistici fiori la loro freschezza! A questi recinti non osa appressarsi obbietto seducente che offenda l'innocenza delle intatte colombe, non giugne suono di voce che sollevi nella mente men retti pensieri. A questi recinti non perviene novella delle tante nequizie fra le quali ravvolgesi il secolo corrotto e corruttore; perchè la regolar osservanza, perpetua custode di queste soglie santificate, ne dilungherà gli oziosi colloquj, le visite non necessarie e le frequenze sempre pericolose; e in quella guisa che il viaggiatore pervenuto in porto e spaziante sul lido osserva fuori d'ogni pericolo le incertezze, i rischi e i contrasti del nocchiero che in alto mare lotta coi venti, colle buffere, coll'onde, per non dissimil modo vedete voi, o vergini avventurose, dal chiuso

vostro ritiro le tante burrasche onde sono assalite sì di frequente le amatrici del mondo, e dalle quali vi difende l'eletta vostra solitudine; e parmi di ravvisare in voi quel popolo beato predetto da Isaia *che siede nella giocondità della pace, sotto le tende della fiducia e nel seno al più opulento riposo. Sedebit populus meus in pulchritudine pacis, in tabernaculis fiduciae, in requie opulenta* (Isa., c. 18.) Sì, voi la gusterete questa pace quando nel silenzio della vostra casta cella alzerete l'occhio e la mente a *Gesù*, amante delle anime pure, che non volle altra madre che una vergine immacolata, non altri confidenti che soli vergini, non altre dilettazioni e piaceri che puramente celesti; alla sua *Madre* illibata, che, per usar le parole di s. Ambrogio, fu trovata dall'angelo tutta sola e senza stranier testimonio, perchè da niuno men degno affetto potesse l'innocente suo spirito venir sorpreso; ed all'*uomo giusto*, che per la specchiata sua purezza fu degno d'esser padre putativo di *Cristo* e sposo di *Maria*: allora l'intenderete che illibata innocenza della mente, del cuore e della salma corporea meriterannovi l'invidiabil grazia d'esser vere *Sorelle della* Sacra Famiglia.

III. Per conservare poi ed accrescere questi vantaggi che una volontaria *povertà* e *castità* vi offrono per l'acquisto della vera pace e della

santità, qual altro mezzo è più efficace e sicuro della religiosa *ubbidienza*, di cui disse il magno Gregorio ch' *ella è la virtù che introduce tutte le altre nell' anima e gelosamente le custodisce e serba* (Moral., lib. 35, c. 10)? Per l'ubbidienza fuggite i lacci del tentatore infernale, che dalle anime docili all'impero dei superiori ratto si ritira. Per l'ubbidienza siete rassicurate dagl' inganni dell' amor proprio, che sì di frequente ci priva del merito delle nostre buone opere. Coll' ubbidienza non metterete mai il piè in fallo; ed anzi, riconoscendo e venerando nella vostra *superiora* e *madre* il potere di Cristo che sopra di voi le diede maggioranza ed autorità e che a sè renduta reputa l'ubbidienza che a lei presterete, per quanto indifferente o vile in sè fosse un'opera a voi comandata, pur ne avrete sicuro il merito: e se paventar devè chi, posto dalla sua vocazione ad imperare, come che sia, sopra degli altri, al rigoroso giudicio che nelle Sacre Scritture è minacciato a chiunque presiede, voi in quel dì tremendo non avrete se non a sperare il premio dell' esercitata ubbidienza.

Potrebbe dunque mai quest' ubbidienza riuscir penosa a voi, *Suore* della Sacra Famiglia, che sì luminosi esempli ve ne offre? penosa alla vista di Gesù, che in ossequio al Padre recossi in collo la sua croce e, sebbene sfinito e languente, la trasportò sino al monte

Calvario per esalar sopra di essa l' anima innocente? penosa alla vista di MARIA, che, quantunque trafitto il cuore d'acerbissimo dolore per la passione e la vicina morte del figliuol suo, in ubbidienza all'eterno genitore assistette all'agonia del medesimo sotto la croce? penosa alla ricordanza di GIUSEPPE, che, avvertito appena dall'angelo dei perversi disegni di Erode, ancora nell'oscurità della notte lasciò la patria e nella terra lontana d'Egitto pose in salvo la vita dell'infante e della sposa?

Ma, perdonate, o vergini fervorose, se io forse consultando piuttosto l'affetto di padre che il bisogno del vostro spirito, mi sono dilungato in ricordi, dove meglio sarebbono stati convenienti gli encomj, da voi già meritati pel lungo esercizio degli evangelici consigli che oggi professaste e di cui già cominciaste a gustare i dolci frutti; gustar *quanto più valga un sol giorno passato negli atrj del Signore Iddio che mille vissuti sotto le tende del mondo.* Ma possano le mie parole, accompagnate dall'unzione della grazia celeste, aggiugner nuove fiamme ai vostri cuori, già sì ben disposti, ed innamorarvi sempre più dello Sposo Divino, a cui giuraste fedeltà; e se in questo giorno, in cui MARIA offrì nel tempio al Signore quello che aveva di più caro, il benedetto GESU' e sè medesima, ancor voi offrite tutto ciò che vi era caro nel mondo ed a cui avete testè

rinunziato, e anzi voi stesse intieramente e per sempre a Lui e alla Sacra Famiglia; allor anch' io da parte del Signore vi prometto che quella sua pace che spesso disdegna le dorate magioni dei grandi del mondo e sempre dilungasi dalle tende dei peccatori, non solo veglierà a custode del vostro ritiro, ma scenderà ad abitar stabilmente nei vostri cuori e nelle menti vostre: *Pax Dei quae exsuperat omnem sensum custodiet corda vestra et intelligentias vestras in Christo Jesu.* (Philipp. c. 4.)

RESCRITTO

DELL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNOR

GRASSER

CITATO DI SOPRA.

DILECTAE IN CHRISTO FILIAE

LEOPOLDINAE NAUDET

PIAE SOCIETATIS FILIARUM SACRAE FAMILIAE MODERATRICI

SALUTEM IN DOMINO SEMPITERNAM.

Dum ab hac episcopali cathedra dioecesim veronensem, qua late patet, contemplamur, gregemque amplissimum pastorali sollicitudini nostrae concreditum intuentes, temporum, in quae incidimus, conditionem nobiscum reputamus; gravi sane formidinis sensu afficimur, populoque regendo et nobis vehementer timemus. At qui consolatur humiles, D. O. M. sic in difficillima procuratione nostra interdum nos recreat, erigitque, ut adjutores ac socios multos in animarum salute promovenda passim inveniamus. Quo in numero te merito collocamus, dilecta in Christo filia *Leopoldina Naudet*, quae arduum christianae perfectionis urgens propositum, nova sacrarum virginum societate, quae a Familia Sacra nomen sunt habiturae, sanctam veronensem ecclesiam exornandam curasti. Quantum vero cepimus solatii, cum primum cognovimus, qualis et quotuplex huic societati finis sit pro-

positus, haud facile est verbis explicare. Intelleximus enim te sublimia molientem contemplationis suavitates atque operum charitatis labores sic permiscuisse ut filiae tuae, Sponso Aeterno Jesu Christo adhaerentes, ad proximorum animas adjuvandas alacriores assurgerent. Intelleximus te perutilem excogitasse institutionem virginibus nobilium sanguine cretis sic informandis ut in coenobio tuo christianae pietati a teneris annis assuescentes, familiare decus augerent splendore virtutis. Intelleximus te externis puellulis erudiendis atque in timore Domini confirmandis valde opportunas aperuisse scholas in quibus non modo liberales artes, sed etiam sanctorum scientiam addiscerent, ita ut quaecumque sunt in illa hujus urbis amplissimae parte pauperes adolescentulae, te favente illasque ad pietatem instituente, *absque argento et absque ulla commutatione* aquas biberent purissimas de fontibus haustas Salvatoris, sitim sciendi depulsuras. Intelleximus tandem te domicilium praeparare matronis quae sanctis exercitationibus sunt vacaturae, ut solitudinis amore incensae per singulos annos vocem libentius audiant Domini *loquentis ud cor.*

Qua ex re, cum piissimus imperator ac rex noster Franciscus totam societatis tuae rationem nuper probaverit, atque decreverit illam civitatis legum praesidio perpetuo esse fruitu-

ram, nos auctoritate ordinaria novum hunc ordinem sacrarum virginum a te condendum non modo (quantum ad nos attinet) probamus, plurimi facimus et magnis laudibus praedicamus, verum etiam dignum judicamus quem sanctae sedi apostolicae ad Ecclesiae decus, ad bonorum solatium atque ad animarum utilitatem magnopere commendemus, eo consilio ut legibus a te propositis ac divi Francisci Salesii suavitatem redolentibus, Gregorio XVI jubente, nova efficacitas plenumque subditas virgines obligandi robur accedat.

Perge igitur quo coepisti pede, dilecta filia, magnum virtutis tuae praemium olim habitura. Faveat incoeptis tuis Familia Sacra, cujus auspiciis societas tua consurgit, viget, florebit; vineaeque huic praesto sit qui eam plantavit D. O. M. Quo ut facilius assequaris, quaeso ne cesses ad filiarum mentem illud Ecclesiastici (c. 39, v. 17 et seq.) revocare: *Obaudite me divini fructus, et quasi rosa plantata super rivos aquarum fructificate. Quasi Libanus odorem suavitatis habete. Florete flores quasi lilium, date odorem, et frondete in gratiam, et collaudate canticum, et benedicite Dominum.*

Pastoralem interim benedictionem, paterni pignus amoris, tum tibi, tum sororibus tuis ex animo impertimur.

Dat. Veronae xiii kal. Aug. mdcccxxxiii.

Josephus ep. veronensis.

ORAZIONE

NÈ' SOLENNI FUNERALI

CELEBRATI

NELL' ANNIVERSARIO

DELL' ILLUSTRE ED EGREGIA DONNA

LEOPOLDINA NAUDET

FONDATRICE BENEMERITA

E

PRIMA SUPERIORA

DEL NOVELLO ISTITUTO

DELLE SORELLE

DELLA

SACRA FAMIGLIA

LETTA

DAL CHIARISSIMO SIGNOR ABATE

GIUSEPPE VENTURI

NELLA CHIESA DI S. DOMENICO IN VERONA

IL DÌ 17 AGOSTO 1835.

6



Sol in aspectu, annuntians in exitu...... opus Excelsi...... in conspectu ardoris ejus quis poterit sustinere?

L' Ecclesiastico cap. XLIII, 2.

Quantunque io sappia dall' Ecclesiaste (c. 7) essere stolta cosa credere i tempi passati migliori di quelli di adesso, chè i figli di Adamo ritengono sempre del guasto che traggono dal primo padre; pure mi unirei anch' io a quella turba che alza la sferza sul secolo nostro, da sè battezzatosi per *illuminato* e *filantropo*, quando dovrà pur confessare lui colle sue massime di paradosso avere sommossa la società pacifica, atterrando le più venerande instituzioni, suscitando intestine discordie, beffeggiando gli antichi costumi e la religione; ed aver fatto spargere tante lagrime e tanto sangue dalla sempre torbida Senna in sino al Volga. Ma per quanto sieno giuste queste doglianze, non so se in tutto convengano, o signori, per la nostra Verona, in fatto principalmente di religione e filantropia, se amor patrio non mi fa veder

torto, più che mai commendevole ne' giorni nostri.

Dopo momentanea bufera, che parea volesse schiantare fino dalle sue radici la sacra pianta, ecco rimettiticci i figli del Neri militare a proprii stipendi sotto i vessilli di *Gesù Cristo*; ed emuli a questi, ecco altri sacerdoti, aspettanti solo da Dio la mercede, aggiungere al ministerio ecclesiastico lodato ginnasio a' giovani morigerati: ecco nuovo chiostro a' seguaci del gran santo d'Assisi: ecco sacri edifizii che tornano al culto ancora più splendente di prima; chiese erette di nuovo o di magnifica fronte adornate; sacre unioni a disporre dall'aprile degli anni alla vera felicità la gioventù d'ambo i sessi.

E quando mai maggior frequenza ne' templi? e la divina parola amministrata più largamente? e l'esercizio della dottrina cristiana più regolarmente, anche per opera di nobilissime matrone, eseguito? e quando mai il clero più santamente educato?

E già da ogni parte si estendono i mezzi di educazione e cristiana e civile, e soccorsi e conforti alla società. Qua vedi asilo aperto alla mendicità: là, oltre gli antichi instituti di sovrana munificenza, e la rierezione del Monte contro le sanguisughe del popolo, e l'ospitale magnificamente ampliato ed anche da spontanei cittadini assistito; per tutto scuole all'edu-

cazione, allo studio, alla religione, infino ai mutoli e sordi: là chi, lungi ogni interesse, infaticabile accoglie tenere figlie per serbarle nell'innocenza, chi le pericolanti custodisce da seduzioni, chi le smarrite, fatte penitenti, mantiene in porto di salvazione.

Aggiungete, o signori (ed a ciò propriamente ci chiamano questo giorno, questo luogo, queste ossa, che di qua sotto mi par che aspettino esser alzate all'onor degli altari), aggiungete quello che sarà argomento di perpetuo onore ne' fasti veronesi, l'aver avuto qui origine un nuovo ordine religioso di sacre vergini, che strette con solenni voti perpetui, dirette da particolari leggi, dettate da *donna di alto senno, di maturi consigli e di esemplare pietà*, quale la denominò giustamente oratore mitrato (*), inseparabilmente congiungono alla contemplazione delle cose di Dio l'adoperarsi indefesse al bene de' prossimi.

Ma per qual provvidenza mai l'avveduta istitutrice, trascurate altre città di Europa, cui viaggiatrice santa trascorse per cercar lumi sull'istituto in cui tenea fitto il pensiero, a che fra tante città scelse la nostra patria? A queste e ad altre domande che vi han relazione e che mi par di leggere ne' vostri cuori tenterà rispondere l'orazion mia, che ha per iscopo,

(*) Monsignore vescovo di Verona nella sua allocuzione.

non ve lo nascondo, di persuadervi a considerar quella bell'anima, come trattandola io la considerai, siccome un luminare di Chiesa santa: su cui però non poter volger lo sguardo che come a quel sole dell' Ecclesiastico che non consente che si rimiri se non se quando in sul mattino risorge ed allora quando in su la sera tramonta; perchè solo allora cogli occhi fermi mirar si potrà nelle virtù di questa serva di Dio: *Sol in aspectu.... annuntians in exitu opus Excelsi:* cioè le sue prime geste e le estreme. Dappoichè, fino che il Vaticano non fortifichi la vista de' sacri oratori, sarà di periglio fissare lo sguardo in geste luminosissime nello splendor del meriggio: *In conspectu ardoris ejus quis poterit sustinere?*

PARTE PRIMA.

E nel parlar di lei, non crediate, o signori, che io voglia far uso di raggiri di oratoria e di fiori e di ornamenti, cosa di altri omeri che de' miei. Oltre di che, qual bisogno di ricercar eloquenza nel caso nostro? Qualor gli oggetti sono assai piccoli, per contemplarli fa d'uopo armare lo sguardo di artificiosi cristalli; ma se gli oggetti sono assai grandi, senz'alcun' arte ravvisansi. Così per encomiar eziandio de' grandi personaggi fa di mestieri apparecchiar l'orazione con erudite dottrine che dispongano

a rilevar il soggetto di cui si parla, per lo più insistendo su qualche virtù principale come caratteristica dell' encomiato. Per la nostra *Leopoldina* basta semplicemente ridir la storia delle sue gesta perchè tosto si vegga comparire non una od altra, ma, ardisco dire, universalità di virtù. Entriamo tosto ad ammirar fin dalla sua infanzia i primi splendori del suo merito eccelso: *sol in aspectu.*

Nacque ella nella vaga capitale della Toscana, che su tutte le altre città negli annali ecclesiastici ha il vanto di avere dato la culla o l'educazione a maggior numero di santi istitutori ed istitutrici; e nacque questa illustre donna destinata dalla provvidenza ad erigere l'istituto delle Sorelle della Sacra Famiglia, che ha per iscopo l'educazione delle figlie, l'anno stesso che alla società di *Gesù* toglievasi l'esercitare il suo zelo nell'educazione de' figli; l'anno 1773, il dì 31 maggio.

E qui, secondo il metodo di tanti elogi, dovrei parlarvi de' suoi natali, avendo avuto per padre *Giuseppe* di *Antonio Naudet*, d'illustre famiglia di Soissons, che si era posto al servigio del granduca, dacchè il duca Francesco avea permutato i suoi stati della Lorena colla Toscana; ed avendo avuto per madre Susanna, nobilissima dama, figlia di Alessandro d'Aruth, tenuto in qualità di generale maggiore al servizio dell'Austria. Ma questa

lode, se si vuole, abbia luogo quando si tratta di oggetti di gloria terrena. Allora sì per gloriose azioni de' loro antenati lodinsi anche viventi inerti; ed ignote sorgenti si cerchino a famiglie non si dirà come arricchite; e l'adulazione vada in traccia di quelle genealogie cui al suo Timoteo deride l'Apostolo (1 ad Timoth. 1). La Chiesa non conosce altra nobiltà che quella della virtù; e le degne figlie della istitutrice, di cui devo ragionarvi, benchè fra esse vi sieno di quelle che potrebbono gloriarsi de' più illustri natali, tutto al di sotto credono in confronto dell'onore di appartenere sì strettamente alla Sacra Famiglia.

Leopoldina, *Giovanna* e *Giuseppa* furono i nomi che se le imposero quando (in testimonianza di degnazione e di amore alla rispettabile famiglia di lei) veniva levata al fonte battesimale dal granduca Leopoldo. Educavala insieme ad altra figlia, poco più maggiore d'un anno, la pia genitrice, ed alla santissima Vergine, di cui era sommamente devota, la offeriva ogni giorno; quando, non giunta ancor *Leopoldina* all'età d'un lustro, la madre passava all'eternità. Le ultime voci di questa si furono raccomandare al marito dolente le tenere figlie e, quasi legato di amore, suggerirgli di collocarle ad educarsi da vergini sacre al Signore; e quanto ei prometteva alla consorte in quei momenti di commozione, ben tosto eseguiva.

Posta *Leopoldina*, di circa cinque anni, colla sorella in educazione, si fe' ammirar ben tosto per prematuro talento che sviluppava; ma quello che è più, ciò che si legge di tanti santi, in quella tenera età in cui appena potea conoscer sè stessa, per una fervorosa illuminata pietà, da credersi, più che frutto di esercizio o di educazione, dono infuso della divina clemenza, a guisa, io voleva dire, delle piante del terren paradiso, che, perchè seminate dalle stesse mani di Dio, fruttarono tosto che nacquero.

Nè maravigliavano le monache, tratte ad aver quasi a maestra di devozione quella che aveano ricevuta a discepola. La granduchessa *Maria Luigia*, emula anch'essa del consorte in bontà e degnazione alla famiglia *Naudet*, e la quale santa principessa molte ore passava con quelle claustrali, godeva al racconto delle virtù crescenti di *Leopoldina*, che, non ancor giunta a sei anni, si era fatta sentire *anagnoste* o lettore nel refettorio, dove il silenzio veniva per dir così raddoppiato al sentire la tenera voce chiaro-sensato-leggente della giovinetta. E nel dì del santo Natale, letto avendo con esattezza e regolata pausa non so qual vangelo in latino, ne andò la fama all'arcivescovo monsignor *Incontri*, prelato d'insigne virtù, che conobbe del grande nella crescente fanciulla, *sol in aspectu*; e spesso a lei ed alla sorella facea visite, che per lo più terminavano con un sermoncino

adattato alla loro età, e a cui immota assistendo *Leopoldina, servabat omnia verba illius in corde suo.*

La sacra Cresima, che ricevette di otto anni dalle mani di lui con disposizioni di apostolo, fece apparire in lei i doni del divino Spirito, e fu seguita da un desiderio ardentissimo, che in quell'età non potea che venir dal cielo, di poter cibarsi del pan degli angeli. Con umiltà lo dimanda ed interessa a ciò le maestre. La straordinaria pietà della giovanetta, la saviezza, l'aver ella imparato con molta intelligenza tutto il catechismo, fece sì che quelle ammiratrici claustrali la raccomandassero al direttore spirituale del monistero. Egli la ascolta, la esamina, e conosce la divina grazia che l'ha prevenuta, *sol in aspectu*, ed a consolazione di lei le stabilisce a prima comunione il giovedì santo del 1782, quando *Leopoldina* non contava i nove anni.

Vivono ancor testimoni di quanto la divota giovinetta fece in quel giorno, costretta a lasciar traspirar fuori di sè le delizie che sentiva nell'anima: « ma tu solo, angelo suo custode, dir
» ci potresti quanti sospiri in lei ad affrettar
» il sol di quel dì in cui le s' imbandisse la
» sacra mensa; quanto cercò di apparecchiarsi
» degnamente, quanto desiderio, quanta fame
» all'accostarsi; e quando poscia se ne cibò,
» come, sopra tutte le umane cose passando, a

» Dio fu rapita la sua mente, come sentivasi » tratta a lagrimar dolcemente, a non poter ca» pire la gioja di cui sentivasi soprabbondante, » e come avrebbe voluto rendere eterni que' » passeggeri abbracciamenti e trattenere con » sè lo Sposo celeste, onde dal seno suo non » fuggisse. »

Leopoldina stessa non potè a meno di farsi sentire a dire: « Io sono tratta 'a *Dio* e a lui » stretta in nodo così indissolubile da non » potermene più separare. » E da quel punto, benchè anche prima di fanciullesco nulla in lei veduto si fosse, niente fu che nemmeno da lontano sapesse di puerile trastullo. « Ho fatta » la prima comunione: son grande », rispondea a chi la eccitava a giuochi anche innocenti; « come volete che io possa sollazzarmi a sì » basse cose dopo la bella sorte di aver gustato » questo cibo divino? »

E di quel giorno sempre cara conservò rimembranza, e con maggior raccoglimento e con particolari esercizii di pietà anniversaria solennizzò la memoria. E confessò ingenuamente che fin da quel punto tutta pensò consacrarsi al suo Dio: *sol in aspectu.*

Intanto, per desiderio di maggior coltura, che par che così finita non si avesse in quei tempi in Italia, il signor *Naudet,* col permesso del sovrano, condusse le figlie ad educarsi in Francia; e fu scelto l'allora celebre monastero

di Soissons detto Le dame della congregazione di Nostra Donna, dove nobile e colta educazione davasi alle giovinette che da tutte parti accorrevano, stante la pietà, il sapere, la destrezza di quelle religiose, che con ispecial voto ad un ramo sì importante alla società erano consacrate.

Passava essa di non molto il decennio, quando andò a quelle nuove maestre. Fornita da natura di bell' ingegno e felice memoria, fe' meravigliosi progressi nello studio e nelle belle arti, ma più nella pietà e divozione. Nel che non devo tacervi un rispettoso contrasto di di lei co' direttori spirituali di quel monistero. Negli esercizj più fruttuosi della religione, a cui pur erano ligi, non collocavano essi la comunione frequente, a cui in Italia erasi accostumata la buona fanciulla, e con ragioni da essi credute buone, voleasi divezzarla. Fu là dove, senza abbandonar l' umiltà, ragioni opposte addusse sì bene la giovanetta teologa italiana che le furono approvate per buone da' teologi gallicani, e fatta lecita la comunione frequente; e fe' conoscere fin d' allora quanto della chiesa romana dogmi, riti e costumi le stessero a cuore: *sol in aspectu.*

Non erano che tre mesi che usava alle lezioni delle maestre, che in ogni cosa apparve la superiorità di lei su tutte le condiscepole; ed in quel breve spazio, da credersi difficile

cosa, ma vera, tanto imparato avea di lingua francese, a parlare speditamente, come se colà fosse nata. Lingua di cui poi apprese tutte le finezze ed i modi più gentili; e questo un dei motivi si fu per cui la vedrete ben presto collocata a Vienna nel palagio imperiale.

Da quella sua superiorità di apprendimento non nasceva però invidia nelle sue compagne, come pur troppo suole avvenire. L'umiltà di lei, la dolcezza, le gentili maniere le avean guadagnato il cuor di tutte, le quali nella pietà di *Leopoldina* riconoscevano una maestra, e nello zelo ed interesse che ella prendeasi pel loro bene spirituale, nel raccoglimento nel tempio, nella misuratezza delle parole e nell' inclinazione al ritiro riconoscevano una santa: *sol in aspectu.*

A certe ore destinate andavano esse a ricrearsi ad innocenti giuochi e sollazzi in ben ordinato giardino. Vi avea qualcuna delle maggiori che impiegava quel tempo libero colla lettura piacevole di storie od oneste novelle. La nostra *Leopoldina* vedetela anch'essa appartata con qualche libro alla mano, ma libri che trattano di massime serie, di verità di religione, dalla lettura de' quali, come ape argumentosa, estraeva di che far serbo nel suo spirito comprenditore. E fra questi libri principalmente allora e nel corso di sua vita faceva gran caso delle opere del gesuita *Bour-*

daloue e del vescovo di Clermont il *Massillon:* de' quali, strappatogli con arte, per sorpresa il parere (che di ciò era alienissima) ebbe a dire: « che il primo era grande ragio-
» natore a convincere l'intelletto, l'altro grande
» conoscitore del cuore umano a sforzare la
» volontà: atti amendue a far germogliare
» incogniti sensi di amor verso Dio, se nel
» silenzio delle passioni siano meditati. »

Ma già alle alunne il suon del campanello dà avviso di lasciare sul punto la ricreazione: vedetele a stormo saltando e canterellando con giubilo abbandonare il giardino. Non vi maravigliate di ciò: si tratta di andar a lezione di ballo e di canto; chè anche questo là si apprendeva.

E *Leopoldina?* vi va ancor ella con passo eguale, vi va per obbedienza al genitore e vi attende col debito impegno e vi riesce per eccellenza: ma nella sua mente con intenzione di lasciar danza e musica dove l'avea apparata; e fatta institutrice e direttrice di nobil convitto, anche a costo di sminuimento di nobilissime alunne, la bandì di sua casa, avendo stabilito però che i modi gentili di tenersi nella persona alle alunne vi si insegnassero.

Della qual risoluzione, per ciò che è ballo, non è difficile vedere lo sconcio, che insegnato venga in luogo di sacre vergini. Anche nel parlatorio tutto deve spirar gravità; e veder-

visi, partito dalla conversazione di mimi e d'istrioni, salterellando entrarvi con sue smancerie un ballerino che dalla grata fa passar sue lezioni alle alunne messe in custodia nella clausura, se ciò suoni bene, altri vel dica.

Ma facilmente eran monache che là insegnavan la danza: ed il crederò anch'io; anzi santa crederò quella legge che, ne' convitti che eresse, stabilì *Leopoldina*, che straniero precettor non si accosti a queste inviolabili mura. Ma che perciò? Ah! io non so quanto convenir possa che una sposa di *Gesù Cristo* in atteggio si metta di danzatrice ed alla innocente giovane i modi insegni, secondo i precetti dell'arte, di far precedere questo a quel piede, di piegarsi con grazia, cascante e sollevantesi, accostata e fuggitiva, stender la mano e ritirarla. E farsi maestra della danza a dì nostri, ne' quali, a detto del mascherato Werther autore non sospetto di bigottismo, è « uno » sguajato sistema di dimestichezza, di modi, » di intrecci, di occhiate, di abbracciamenti, » in somma un uso arditissimo di vezzi, di » sorrisi, di leziosaggine. » Sullo aver dunque *Leopoldina* tolto congedo dal ballo mi sia lecito attribuirglielo a lode.

Quello che veramente sembrar dee strano si è l'aversi interdetto l'innocentissimo piacere del canto. La natura dotata l'avea di una voce dolcissima, e l'arte l'avea addestrata

alla musica, che è pur un ammlnicolo del culto esterno ne' templi: non doveva già ella accudire al lavoro ed ai bisogni di povera famiglia, per cui il canto studiato ruberebbe tempo prezioso e sarebbe delitto. « Perchè adunque, » *Leopoldina*, lasciate nel chiostro ciò che for» ma la brama di nobilissime donzelle e che » può esservi un ornamento invidiabile nello » stato amplissimo che vi si para dinanzi? »

Ed ella di là dove angelici concenti gode a mille doppi, in vece dei miseri cantici ai quali ha rinunziato qui in terra, quello vi direbbe che alle figlie eredi del suo spirito risponderva in proposito: « Le donzelle rese ammi» rate nella musica essere in periglio per ci» viltà di perder tempo per chi concorre a » sentirle alla propria abitazione; di perder » l'umiltà chiamate a brillanti e nobili conver» sazioni col sentirsi lodare; di perder l'eru» bescenza fatte spettacolo ad ogni maniera » di persone in pubbliche accademie; e per » rispetti umani a pericolo di essere sedotte a » cantare pezzi forse più celebrati per senti» menti equivochi che per numeri e bellezze » di consonanza. »

Credette ella meglio vietarsi ciò che, anche lecito, non è poi di necessità di sapersi che porsi a periglio di prestarsi in ciò di che in questa nobilissima arte viene abusato.

Con tai sentimenti nel 1789 lasciò *Leopol-*

dina il monastero di educazione e la Francia, dappoichè il padre le è morto, con dolore del granduca, che molto lo amava; e ritornò sotto all'ombra della protezione del principe alla patria, ma per restarvi per poco.

Imperciocchè la morte colla sua falce di vera eguaglianza mandò ben tosto *Giuseppe II* al tribunale di *Dio*. Monta allora sull'imperial trono il granduca, e colle lagrime de'Toscani trasferisce la corte di Firenze alla capitale dell'Austria; e la nostra *Leopoldina* nel più bel fiore degli anni viene chiamata al servigio dell' I. R. corte siccome aja ed in ispezialtà maestra di lingua francese agl' imperiali regj arciduchi, e con tale occasione formarne lo spirito ed il cuore ed inspirar parole e pensieri degni del lor nascimento.

Dei dieci anni che ella visse nel gran mondo non vi aspettate ch'io parli: il tempo concesso all'orazione è limitato; ed il parlar di lei come pia fondatrice di una nuova religione di vergini sacre e addette a tale instituto che agli uomini dovesse piacere ed a *Dio* è propriamente lo scopo per cui v'intertengo; chè a funebre orazione non sacra non avrei dato l'assenso: oltre di che, l'umile mio stile e la mia perfetta ignoranza su ciò che si fa nell'aula de' re mi comanda il silenzio.

Dica la capitale del vastissimo impero ciò che quella bell'anima, non mai lasciatasi abbagliare

dallo splendore, operò, sempre eguale a sè stessa. Come in mezzo a moltiplici affari trovasse cotidianamente di buon mattino ora non interrotta di meditazione: pratica non dimessa anche quando l'impiego di superiora nel chiostro la opprimeva d'affari, che pareano scusarla. E solea dire (aurea sentenza!) « la meditazione mattutina » esser provvigione da farsi pel resto del gior- » no; chè come vita corporale fallisce senza » provvigione di vettovaglie, così vien meno, » se ne sia senza, la vita spirituale. »

E racconti quella popolosa metropoli le tante opere di beneficenza, poveri soccorsi, sciagurati protetti, afflitti confortati, in sino colla soavità de' suoi detti a terger le lagrime a regia figlia, ben meritevole di miglior fortuna, esule dalla sua patria.

E le villeggiature imperiali, dirò così, meravigliarono in vedervi la nostra Italiana priva di orgoglio inseparabile dal favore, modesta e concentrata in sè stessa, vivervi in quante ore le eran libere un ritiro di anacoreta.

Gli ecclesiastici poi, edificati al vedere l'esattezza in tutti i doveri di religione e l'esemplarità, non facean che parlare di lei e del suo attaccamento alla Chiesa, per cui versava lagrime di dolore al racconto di persecuzione, lagrime di tenerezza, se nuove di esaltazione. Ed uno di essi, elevato per posto e per santità non fucata, ito ad augurarle felice il dì onoma-

stico, tutto pieno della fama sulla santità della serva di *Dio* e rapito dalla gravità e modestia di lei, licenziandosi, non potè astenersi dal dire: « Ebbene, di santa *Leopoldina* celebre- » remo un dì la festa. » Era *Leopoldina* sì ben veduta ed amata da' principi e principesse che una delle arciduchesse, avendola di servigio nel suo giorno onomastico, ebbe a dire con gran compiacenza: « Veramente non mi si potea » dare *fiore* più gradito per tal dì che l' esser » *Leopoldina* oggi di mio servigio. »

Ed encomj sì ben meritati risonarono egualmente nella capitale della Boemia, dove ella seguì, come compagna ed amica, la piissima arciduchessa preposta al nobilissimo capitolo delle canonichesse di Praga.

Lascio a chi scriverà la di lei vita (e fra le sue figlie v' ha chi lo può fare con onore, e vi è materia di farne grosso volume), lascio quanto di benefico, di virtuoso, di grande fece la nostra *Naudet* in quella città.

Andiamo solo a vederla in quel palagio imperiale, abitatrice di comodo appartamento, con carrozza, servitù e tutti gli agi della vita, ma per ammirarvi una risoluzione che alla corte di Praga e di Vienna darà motivo di discorsi e di maraviglia.

Questa giovane di spirito vivace, padrona di sè, fra le delizie di una sorte tranquilla; che dispone di tutte le grazie della principessa, la

quale ha di lei venerazione, con cui fa viaggi di piacere in tante città a vedervi quanto di bello, utile, dilettevole può interessare, fabbriche, giardini, gabinetti, musei; che si fa ammirare per prudenza, spirito sublime e sapere anche in corte eterodossa; che gode omai tanta fama da non temere il morso dell'invidia, a guisa de' monti i più elevati, rispettati dai fulmini; la ben veduta anche dal nuovo imperadore Francesco; *Leopoldina*, di poco passato il quinto lustro, ricca delle doti di spirito e di corpo che tanto si ammirano nel mondo, ha risoluto di chiudersi in cella romita.

D' onde sì fatta risoluzione? Erano giunti in Praga individui d' ambo i sessi dell' istituto della Trappa, dell'austera riforma del convertito *Armand de Rancé*; profughi della Francia cercavano per Europa povere solitudini per viverv*i* in perpetuo silenzio, coll'unica occupazione di preci, di penitenze, e col lavoro delle proprie mani. Il buon cuore dell'arciduchessa, confortato da *Leopoldina*, ottenne dall' imperadore (che colle lagrime di tutti i fedeli sudditi non è molto perdemmo) che fosse lecito a que' solitarj ed a quelle religiose di soffermarsi nelle vicinanze di quella città, e non lungi dalle mura venne loro assegnata congrua abitazione. La principessa somministrava il denaro, ma era *Leopoldina* che aveva tutta la cura di provvederli. Spesso li vi-

sitava prevenendo i loro bisogni; invigilava che loro fosse data ogni assistenza, e particolarmente agl' infermi, ai quali spediva i medici di corte e ne avea tanta cura come se di sè si fosse trattato.

Rapita fu *Leopoldina* dalla rassegnazione e serenità di quei generosi che, e delle più signorili famiglie ed ancora in vegeta età, avevano lasciato tutto per disporsi a quel punto tremendo da cui dipende l'eternità: e fatta testimonio della vera pace del cuore che godevano, al dispetto del cieco mondo che li commisera, prese notizia di ciò che concerne quell' istituto. Le parve cosa da lei.

Le piacea soprattutto la separazione dal secolo non solo colla persona ma, ciò che è più, col cuore, cogli affetti; il che non avea potuto scoprire in tanti altri monisteri da lei visitati, ne' quali anzi lo spirito della prima instituzione era sopito. Qui sì potea tutta darsi alla più intima unione col suo Dio e vivere vita nascosta, a che avea sempre inclinato; sicchè solea dire, mentre usava di serici ammanti ed ornamenti di sua condizione, trattando famigliarmente co' grandi e conversando in corte con gravità insieme e disinvoltura, quando agli altri parea che le grandezze del secolo non le fosser di noja, solea dire alla sorella: « No, io non mi do al mondo, mi ci » presto soltanto. »

Ora di quel severo instituto fatto di nascosto un tal qual noviziato, ed al suo gran cuore non parendo ostacolo vita sì ardua e laboriosa, appalesa la sua risoluzione di volere entrar nel numero di quelle femmine prima seppellite che morte. Non valgono le opposizioni di chi con buon fine la vuole nel secolo maestra di santità: non valgono le lagrime dell'unica sorella. *Leopoldina* è risoluta; *Leopoldina* sarà trappista.

A questo passo sembrami, o sacre vergini, che avvenga in voi quel palpito che si desta in chi riflette a periglio grande che gli sovrasta. *Leopoldina* trappista? E dove sarebbe ora questo vostro paradiso terrestre, ove i gaudii prevenite del cielo? Le sue lezioni, le sue dolci parole, il suo bel cuore che tanto vi amò, gli esempli sfolgoreggianti d'ogni virtù con che foste confortate a salir l'arduo monte, ma da lei appianatovi, di santità?... Tutto perdeasi per voi, se *Leopoldina* trappista.... Ma che dico? Eh! se anche non l'aveste conosciuta e trattata, lo so, lo so, la forza della vocazione divina, ai voti del vostro cuore altro sacro asilo vi avrebbe aperto. Pensi piuttosto Verona che le sarebbe mancato, se *Leopoldina* trappista! I nostri fasti ecclesiastici sono al certo gloriosi. Trentasei vescovi santi, di che, fuor di Roma, non so quante altre città menino vanto; santi e sante d'ogni maniera,

vedove, vergini, martiri, confessori. Quivi sovrani pontefici eletti, qui dimoranti, qui tumulati. Non mancava alla sua moltiplice gloria in fatto di religione che l' onor della fondazione, non di un instituto temporario, che dallo zelo s' innalza e, rattiepidito il primo calore, si sfascia e perdesene la memoria; ma un nuovo ordine di sacre vergini messo a livello de' primi approvati a prometter con essi eterna durata, con leggi sue proprie e particolari, dotato dal supremo romano pontefice di speciali grazie e privilegi singolarissimi, fino a derogare con pienezza di podestà a non pochi canoni de' più reverendi concilii, che ordinano che chiunque voglia nuova casa di regolari fondare all' una o all' altra si appigli delle regole in corso delle religioni già da secoli approvate.

Ma con Verona voi, sacre vergini, esultate pure. *Leopoldina* non più andrà novizia nell' istituto delle trappiste; sarà madre ella di un suo proprio istituto che ad un' intera vita operativa di Marta congiungerà la vita unitiva di Maddalena. A ciò la spingono i consigli, anzi il comando del direttore dell' anima sua; a ciò lo stesso nunzio apostolico da cui ricevuta la benedizione il dì trenta settembre 1799 partì per l' Italia; dove di questo sole di cui vedeste nel sorgere gli splendori ed in Firenze ed in Francia ed a Vienna e

nella Boemia, *sol in aspectu*, finalmente siete per vedere gli splendori, a far scoprire, piegando al tramonto, l'opere eccelse di Dio: *Annuntians in exitu opus Excelsi.*

PARTE SECONDA.

Ed eccovi *Leopoldina* in Padova, venerata l'urna del Taumaturgo, ritirarsi in un conservatorio di vergini. « O sacro ritiro di Vanzo! con te mi rallegro, che degno fosti di accogliere questa giovane avvenente, vivace e la ben veduta da principesse e da principi, che fugge dagli agi della corte, come altri fuggirebbe da schiavitù e dal carcere. Fu qua dove la generosa donzella, deposto ogni ornamento che pur si addiceva alla sua condizione, vestita dimessamente, si concentra nel solo pensiero di ciò che piacesse a Dio, a cui fa obblazione dell'intera sua volontà. Tu addivenisti come il Sinai, da cui discendere dovea questa nuova legislatrice a levar dall'Egitto del mondo un nuovo popolo eletto e condurlo a terra di promissione. Tu fosti testimonio delle grazie abbondanti e celesti benedizioni cui, fra il silenzio di stanza riposta, si degnò Dio spargere sulla sua serva. »

Favori e grazie, o signori, di cui pur troppo affatto resteremmo al bujo, se la divina prov-

videnza, fra gli altri scritti che *Leopoldina* consegnò alle fiamme, non ne avesse riserbati alcuni pochi, o impedita *Leopoldina* dal morbo violento che la rapì, o sfuggiti alla di lei vista e memoria, o con nobilissimo furto trafugati da una delle sue più care figlie. Chè Iddio, che esalta gli umili, fe' che si sapesse, contro voglia di lei, porzione di que' tanti favori in cui colà l'arricchì ed anche in appresso nel corso della sua vita; scritti che serviran forse un giorno al processo di *Beatificazione*. A me non è permesso parlarvene; chè ricordo e venero i tre decreti di Urbano VIII, che vietano prevenire la Chiesa col racconto di grazie e favori celesti, e solo permette raccontar le virtù. Anzi, a quanto vi ho detto e sono per dir terminando non dovete prestare credenza che quanto è l'autorità meramente umana; su testimonianze però che scrupolosamente ho bilanciato e delle quali dubitare stimerei quasi delitto.

Io dunque non ven parlerò, benchè sia qua dove il nostro sole potrebbe apparir sul meriggio; e ben si approprierebbe al sacro oratore che potesse parlarne porzion del versetto dell' Ecclesiastico: *In conspectu ardoris ejus quis poterit sustinere?*

Bensì della felicità di lei nel Signore, colla premessa protesta, di volo mi fo lecito dirne parola, traendola da lettere che, quasi reliquie

ne' ripostigli di questo sacro monistero serbate, resteranno a perpetua memoria.

In una dice: « Io son contenta in questa mia « cara solitudine; la mia piccola cella forma « le mie delizie ». In un' altra: « Oh cara « la mia solitudine! Come le scrissi, esco po- « co, pure non trovo tempo abbastanza per « tutto ciò che far vorrei, e mi rincresce ogni « momento che, benchè non perduto, occu- « pato non sia per l' unico fine per cui sono « qui venuta. Attender a me stessa e viver « col mio Dio. Oh beata solitudine! Oh vera « felicità! » Ed in altra: « Io mi trovo più « che felice, non posso esprimere la mia con- « tentezza. Oh! non tornerei al mondo per tutti « i beni che esso contiene. E che v' ha di « paragonabile a un solo minuto d' interna « consolazione che si ritrova nell' unione di « Dio solo? »

Ma è tempo che facciamo uscir *Leopoldina* dalla solitudine per porre in pratica ciò che Dio le dettò. Vada prima a quella mirabil città che fu un giorno regina dell' Adria. Colà il nuovo pontefice, che per la sua imperturbabile costanza avrà un luogo eminente negli annali del cristianesimo, Pio VII, veniva elevato al trono pontificio; fuori dalla sua capitale, per quelle vicende che al soffiar de' venti nel mare magno, sorte ora una belva, ora un' altra, per parlar con Daniele, i differenti im-

peri, cioè, secondo i tratti della divina misericordia o giustizia. Vedete *Leopoldina* umile e divota ai piedi del supremo gerarca che la conforta della sua benedizione: *Annuntians opus Excelsi.*

Vada adunque ella in traccia di pie vergini compagne, invochi la protezione de' celesti, visitando in Italia, come oltremonti, santuarii. La povera casa santificata dalla Sacra Famiglia la trattenne in Loreto tre mesi, e là imprese, credo io, le divise da discernere dagli altri il suo instituto: non parlava mai di quell' epoca che non ricordasse con lagrime le consolazioni che ivi avea provato. Roma la trattenne assai più. E chi è che abbia spirito di religione che vi metta piede e non si senta eccitato a sentimenti di vera pietà? *Leopoldina* si ritrovò nel suo centro.

La veggo, poco curante delle aguglie, degli archi, degli anfiteatri, monumenti superbi dell'antica romana grandezza ed uno de' più bei fregi di quella sempre classica terra, far lunga dimora ne' santuarii, salir la scala santa con sentimento d' amore verso il Verbo incarnato che tanto soffrì. La veggo internarsi nell'oscurità delle catacombe, nel silenzio di quella notte, dirò così, sotterranea, tra le ombre fulgide di quegli eroi che serbano ancora le vestigie della loro costanza e dell'altrui crudeltà, tra que' luminari testimonii dell' antico valor

de' cristiani che gittano da quelle ceneri oscure quasi lampi chiarissimi d'ogni virtù. Quale sprone per *Leopoldina* i preziosi depositi di tanti illustri campioni del cristianesimo! e quindi quanto più aumentavasi la sua carità verso Dio, infiammata ancor più dall'esempio delle virtù mirabili della venerabile serva del signore *Veronica* di *Binasco* e di quattro altri santi che allora allora s'innalzavano all'onor degli altari!

Si prostri veneratrice alle loro immagini, ma le beate reliquie si porti pure a venerare che la religiosa Italia ha collocato in nobili monumenti. *Leopoldina* fu a Napoli, ove venerò s. Gennaro, a Tolentino le spoglie di s. Nicola. Visitò la stanza del b. Giuseppe a Copertino. Ad Assisi il celebre santuario, le reliquie della b. Chiara a Montefalco; baciò i piedi del tuttora intatto corpo della b. Caterina di Bologna.... Ma che? vorrò io accompagnarla per tutto ove venerò i beati del paradiso, chiedendo lume in qual Cananitide dovesse porre il primo nido del suo istituto.

Questa felicissima Cananitide sarà la nostra Verona. Rispettabile ecclesiastico che ben conosceva la nostra città, ove s'intertenne lungamente, e che con ogni maniera di predicazione, missionario santissimo, edificò non meno Verona che la provincia tutta, fu quegli che, chiesto lumi da Dio, fe' che *Leopoldina* qui por la sua sede si risolvesse.

Ed eccovi sciolto il quesito: « A che questa donna di alto senno, di maturi consigli, scelse Verona? » La descrizione da lingua non sospetta della pietà de' nostri concittadini, del genio docile degli abitanti, della religione pura fino da' primi secoli da Euprepio e Zenone instillata e nel petto de' fedeli Veronesi mai raffreddata, persuasero la pia institutrice; tanto più che sapea che tra noi nobilissima matrona, fornita dello spirito del Signore, pensava egualmente che lei sulla necessità d'istruzione, se mai in alcun tempo, nel nostro, e sulla educazione delle figlie; sapea delle rare virtù della marchesa *Maddalena* di *Canossa*, del suo zelo pel bene delle anime e in patria e fuori, la carità a tutta prova, l'attività laboriosa sopra il suo sesso, sopra la sua condizione, sopra le forze del proprio individuo.

L' abboccarsi con quella pia signora fu propriamente l'ultima spinta. E nel 1807, quando Dio permetteva il fatal colpo contro gli antichi ordini religiosi; quando la profana filosofia in ciò menava trionfo e bandiva essere stoltezza aspettarne dei nuovi, la *Naudet* metteva il piede in Verona, dove, tra altri pii instituti particolari, dovea per sua opera sorgere quest' ordine religioso delle Sorelle della Sacra Famiglia, le quali nel sito stesso di due già profanati monisteri ritornati all' uso primiero si sarebbero rinchiuse: *annuntians in exitu*

opus Excelsi. Sua prima abitazione fu colla soprallodata marchesa, accordo fatto di tenere comunità da sè, finchè la provvidenza luogo appartato le presentasse ove passarvi colle sue compagne ed ivi piantare il suo instituto: in quanto allo studio della propria santificazione, all'instruzione delle figlie, all'offerir un ritiro a quelle signore che, come le Paole, le Eustochie, le Melanie, volessero meditare il *Porro unum*, che non è mai meditato abbastanza, scopo eguale colla *Canossa*, ma che nella scelta dei mezzi per ottener tutto questo si potesse dir differente; uno lo spirito del Signore che le movea. Io, all'occasione di dare i santi esercizj alle religiose dell'uno e dell'altro istituto, pesando il piano sortito dalla mente e dal cuore d'ambe le fondatrici, mi sono convinto che la carità era la sola motrice, ma con impulso particolare.

Maddalena di *Canossa* dichiara tosto: non intender formar corporazione claustrale; e ciò a non ispaventar le figlie all'aspetto di virtù troppo grandi che porta seco il nome di religiose da clausura: non chiede voti solenni, non impedisce l'ereditare, non obbligo a coro. *Leopoldina* ottiene dal pontefice che il suo sia vero ordine in tutta la dignità ed estensione di doveri, onde fin da principio di tutto cuore le sorelle si mettano a salire l'arduo monte di santità; e dopo quasi un decennio di

prova le ammette a' voti solenni, le stacca affatto dal secolo rinunziando al diritto di ereditare, e le obbliga a giornal coro moderato ed a clausura, l'uno e l'altra modificando così che ben convenga a persone che oltre la propria l'altrui santificazione procurano.

La prima, a similitudine dell'illustre dama Luigia Le-Gras, che a' tempi di s. Vincenzo de' Paoli instituì in Francia *le figlie della carità*, collo stesso titolo denominò le sue, titolo che le avverte continuamente a quali opere sono consacrate: la seconda, volle che Sorelle si chiamassero della Sacra Famiglia, affinchè nell' esercizio illimitato delle opere della carità a cui pur son consecrate s'affidassero per eseguirle all' esempio e valido patrocinio di Giuseppe, di Maria, di Gesu'.

La prima, per dar opportunità di santificarsi a maggior numero di operatrici, chiama alla vigna del buon Padrone vergini e vedove; la seconda vuole nel beato campo sol candidi gigli, anime destinate a cantare in cielo cantici che altri non sanno, più dappresso seguendovi l'Agnello innocente.

Temendo la prima che, se a donzelle educande aprisse convitto all' interno, forse alle scuole delle esterne mancasser le braccia, non lo ammise; confidando *Leopoldina* col numero, cui Dio benedirebbe, colla buona voglia che raddoppia le forze, coll'esser strette a clau-

sura, che volessero a prestarsi, non temette di aprire un convitto, anzi due; uno per le agiate figlie, altro per giovanette di non troppo ricca famiglia, e tutto ciò senza discapito delle scuole gratuite a fanciulle che vi concorrono continuamente, con di più a certe epoche locale aperto a quelle che non possono intervenire alla scuola ordinaria, per instruirle come debbano accostarsi ai sacramenti della Penitenza, Confermazione e ss. Eucaristia.

Tranne queste differenze, figlie di fine egualmente retto e della virtù contemplata sotto vario aspetto, convissero le due institutrici per più di otto anni comunicandosi nel Signore i varii pensieri, tutti rivolti alla maggior gloria di Dio, ed il fuoco dell'una servendo a raddoppiare i fervori dell'altra: chè opera utilissima alla pietà si presterebbe da farsi ad abile penna che dettar volesse dialoghi del commercio di carità che tenevan fra loro sull'amar Dio nel prossimo ed il prossimo nel Signore.

Colla protesta della più alta stima e di amicizia sincera che ora hanno perfezionato su in cielo e nel bacio di Cristo, si divisero finalmente in quella guisa che *Paolo* e *Barnaba*; i quali separati a differenti provincie a predicar contemporaneamente si portarono, mentre uniti una sola ne santificavano; e così esse a due differenti rimoti angoli della città a diffondervi le opere di carità si rivolsero.

Ed eccoci nel 1816 passata colle sue compagne nel locale di s. Teresa la nostra *Leopoldina*; chè *nostra* a tutta ragione possiamo appellarla. *Nostra* perchè qui mosse con intenzione di restarvi; *nostra* per tant'anni di abitazione, per cui nello statuto, quando Verona si reggeva da sè, avrebbe ottenuta cittadinanza; *nostra* perchè ci lasciò in queste sue figlie un coro di elette vergini che chiamano continuamente sulla fedele Verona le benedizioni del cielo; e *nostra* per un atto, possiamo dire *solenne*, con cui ella protestò di appartenere alla frazione dell'ovile di Gesu' Cristo guidato dal pastoral di Zenone. Sentite: il giorno 11 agosto 1827 ci avea rapito il vescovo di sempre cara ricordanza Innocenzo Liruti. Abbisognava la chiesa veronese di un uomo che col sapere e colla santità del defunto congiunta avesse quell'attività che nella decrepitezza quegli non avea potuto mostrare, e che con robustezza di corpo avesse fermezza di volontà, e che indefesso si sacrificasse a' bisogni di una diocesi tanto vasta. Un buon vescovo è uno de' più grandi doni del cielo; ed il modo di impetrar questo dono è il ricorrere con fiducia a Dio coll'intercessione de' santi. Sede vacante, i Veronesi ricorsero per ciò, come in ogni altro bisogno, al patrocinio della *Madonna del popolo*, dinanzi alla cui imagine di continuo ardean fiaccole e si prostravano ado-

ratori. Disse *Leopoldina* in tanto bisogno alle figlie: « I santi che più dobbiamo interessare » hanno da essere quelli che anche in cielo » guardano con occhio particolare di amore » questa diocesi e questa città »; ed instrutta di quanti e vescovi e santi nostri veneriamo sugli altari, fattane una litania tutta propria di questa chiesa, genuflessa colle verginelle che la circondavano, al ben de' Veronesi della chiesa militante (del cui numero sè e le sue alunne considerava) movea la pietà dei Veronesi della chiesa trionfante. Se e quanto esauditi i pii voti, voi vel sapete (*). Adunque anche per ciò *Leopoldina*, con santo orgoglio, diciamola *nostra*.

Chiusa finchè vivrà fra queste sacre pareti, ella ha potuto, non altrimenti del baco, rinserrarsi dentro il suo bozzolo per poi sollevarsi dal basso stato di verme a quello di misteriosa farfalla.

Vi ho tocco parte delle sue virtù quando vivea nel secolo e nello strepito della corte. Voi potete conchiudere quanto aumentassero in questo sacro ritiro: *Annuntians in exitu opus Excelsi.* L'amor verso Dio divenne in lei proprietà, essenza, suo elemento, sua vita, per la speranza ferma di averlo presto a go-

(*) Accenna monsignor vescovo reverendissimo Grasser, il quale degnissimo prelato trovavasi presente alla recita di questa orazione.

dere non potea capire in sè stessa. Pensieri, orazioni, fatiche, travagli, tutto impiegava alla maggior gloria di lui. La carità poi verso il prossimo non poteva esser maggiore.

« Ditelo voi, spose di Gesù Cristo, se avea « dolci maniere in trattarvi, e se discrezione e « discernimento nell'accomodarsi allo spirito « e capacità di ciascuna. » In vece che di una superiora, erano i persuadenti suoi cenni come di una sorella ed amica.

« E voi pur ditelo, fortunate convittrici, « dite se potea far di più attenta e tenera ma- « dre! Con che soavità vi allettava alla virtù. « che diligenze e sollecitudini perchè riusciste « non meno dabbene che valenti in lettere e « belle arti! che squisite attenzioni per conser- « varvi o rimettervi in sanità! in somma fa- « tiche, cure non ommise, esortazioni, con- « sigli e premj non intralasciò per procurarvi « ogni vera contentezza, ogni bene. Solleci- « tudine ed amore che dalla sovrabbondanza « della lor fondatrice nelle vostre tenere ed « affettuosissime educatrici sue figlie trasfuso « voi vedete e provate. »

Verso le giovanette poi di educazione temporaria quante le cure di lei perchè, custodite, e venendo e partendo dalle scuole non ismarrisser per via le sane massime che apprendono qui dentro; quale arte per affezionarsele, qual amore, qual tenerezza!

Nulla dirò dell'esimia sua prudenza, di cui in grado non ordinario era dotata e per cui in affari di grave momento venía spessissimo consultata anche da persone di molto sapere. Nè parlerò di quella esatta giustizia e rettitudine che avea nel suo operare e per cui era sommamente ammirata, nè di quella signoria che avea sopra sè stessa, nè della mortificazione interna ed esterna che sempre praticò, nè della saggia sua discrezione e del profondo discernimento di spirito, nè della costante fortezza, della intrepida magnanimità, nè della longanime sua pazienza con cui a buon termine conducea le opere di servigio divino da sè intraprese.

Ma il tempo mi fugge, nè posso non che descrivervi, ma nè toccarvi gli atti particolari di sue tante e tanto pellegrine virtù. Non vi posso però affatto tacere quello in che si segnalò, in amare cioè di essere povera e godere di provarne gli effetti. Reca maraviglia il sapere come da' primi momenti che lasciò il mondo mostrò perfino di non sentire la privazione di tanti comodi e di tante delizie che avea nella corte, anzi beata si chiamava di averne fatto cambio colla più stretta povertà della sua cella, e dal chiostro di Vanzo così scrivea: « Io sono contentissima, e mi pare « non esserlo mai stata tanto alla corte. » Essa amava teneramente questa virtù, poichè fu quel-

la che maggiormente risplendette nella Sacra Famiglia, e perciò stabilì una vita comune perfetta nell'istituto che fondò.

Non posso nemmeno dispensarmi dal dirvi che una delle favorite virtù di *Leopoldina* era la confidenza e fiducia in Dio sì perfetta che veramente adempiva il detto della Santa Scrittura: *Il giusto vive di fede*; sentenza che avea famigliare, e però coll'orazione umile e fervorosa tutto quanto dal suo Signore otteneva. Nè tacerovvi che somma e tenera era la divozione di *Leopoldina* alla Triade sacrosanta, alla divina Eucaristia, a cui nel suo istituto epoche di adorazione stabilì; ma della divozione a' cuori dolcissimi di Gesu' e di Maria che dirò? in quanti modi cercò ampliarne le glorie! e non dobbiamo noi a lei che nella nostra diocesi il culto del *Sacro cuor della Vergine* con consolazione de' buoni Veronesi solennemente si veneri e con uffizio e messa dal clero si onori?

La divozione che dalla sua più verde età alla Vergine augusta prestò *Leopoldina* guadagnolle per modo la protezione della gran Signora che mai sempre candido e odoroso il bel giglio di sua virginità le serbò.

E l'umiltà della nostra *Leopoldina*? Ah! l'umiltà, istrumento infallibile atto a segnare i gradi di santità elevata, quanti i gradi di umiliazione del cuore, non poteva essere più profonda. Aveva pur ella motivo, senza sospetto

di superbia, di parlar delle benedizioni con cui il Signore mostrava l'opera di lei approvare, con aumento di sorelle e delle più atte alla educazione delle giovani, con ottima riuscita di allieve, col concorso grandissimo alle gratuite scuole, anche da rimote contrade, applaudente la città ammiratrice. Godeva il favore delle ecclesiastiche e civili autorità, fino a chi sedeva sul trono degli augusti, ed a chi a tutto il mondo cattolico detta leggi dal Vaticano, dall'immortale Pio vii fino al regnante Gregorio. Vedevasi di quando in quando onorata di visita al suo instituto, lodato sommamente anche per oggetti di belle arti che dalle sole religiose s'insegnano, siccome l'apprendimento de' tre linguaggi che nell'uso della colta Europa godono di maggior estensione, il franzese, l'italiano ed il tedesco. Instituto applaudito da viaggiatori intelligenti, dai governatori del regno, da quanti principi qui passavano, la stessa sovrana ed il monarca. In mezzo a tutto questo qual annichilamento dell'amor proprio, qual distima di sè medesima!

« Confido, » dicea tratto tratto a chi di esso instituto le facea parola, « Confido che la
« Sacra Famiglia, che diè principio a que-
« st'opera e che in mezzo a tante difficoltà
« la sostiene, la condurrà al suo compimento:
« ma, ahi! temo di me tanto misera, di nulla

« capace e solo atta a guastare l' opera del « Signore. »

Ma la pia donna non tema. Con onorifico breve pontificio che negli atti perenni già passato è della Chiesa, segnato il venti dicembre 1833, si dichiara: « L'instituto della Sa« cra Famiglia fondato in Verona da *Leo« poldina Naudet*, dalla Santa Sede, dopo « consulta di cardinali, approvarsi come nuo« vo ordine di vergini sacre nella chiesa di « Dio ed utilissimo alla socievole e cristiana « repubblica. »

Fu al giungere del breve, otto giorni dopo la segnatura, che essa fondatrice, che non vivea e non respirava che pel suo instituto, al vedere compiuti i suoi voti alla maggior gloria di Dio, non potè rattener entro al suo spirito l'interno giubilo nel Signore. Benedicendo la Sacra Famiglia, stretto colla destra il venerato rescritto, alzando gli occhi al cielo, fatta immobile nella persona, con voce commovente esclamò: « Basta così.... Iddio più nulla vuole da me.... Ora posso dire: *Nunc dimittis*. »

Con umido ciglio e cuor palpitante le figlie amorose, che alla sola idea di perderla si sentivano venir meno, a quelle parole, che erano una tal qual saetta al loro cuore, perchè profezia di transito non lontano, pregavanla meste di astenersi dal desiderio di morte....

Come poter vivere le figlie senza la loro madre?... abbisognare csse ancor di esempli...; non essere adulte nelle virtù; e nell' approvato ordine essere molto ancora da farsi. « Non » temete, no », rispondea; « la SACRA FAMIGLIA » che ha operato fin ora farà anche il resto. » E non cessando dalle sue vive brame di unirsi con DIO in cielo, con cui avea sempre serbato la più stretta unione qui in terra, « Vi assicu« ro », soggiungea, « che di tante ammirate « cose che io ho veduto ne' molti viaggi nulla « ho trovato mai che mi piaccia: *paradiso*, « *paradiso!* tu solo sei bello! Troverò in *pa*« *radiso* di che contentarmi. »

I desiderj di *Leopoldina* non restarono defraudati. Cominciò da un male che non parea di pericolo, ma era certo penoso; che grave sempre più divenendo, finalmente il 20 luglio dell' anno scorso 1834, festa del ss. Redentore, la obbligò al letto per non più levarsi. Il medico si promettea che fra otto giorni sarebbe guarita. *No*, rispose con risoluzione, o che sentisse la gravezza del male, o che prevedesse il suo termine.

È a questa stanza, o signori, dove qui sul fine vi chiama l' orazion mia per confermarvi in quella sentenza de' Santi Padri, che la morte non è oggetto di spavento a' veri fedeli, che sta a lei levarci dalla valle del pianto e che consultata in vita addivien poi la chiave d'oro

che apre la porta della beata eternità. Fermatevi per pochi momenti per vedervi l'opera della divina grazia : *annuntians in exitu .... opus Excelsi.*

Ed esempli quanti potrei luminosissimi di ogni virtù porvi sott'occhio! Così tempo restasse, chè vorrei leggervi sul di lei transito la narrazione che ne ha fatto una sua compagna da diciassette anni, ed un'altra che le fu al fianco fino all'estrema agonia. Il racconto dettato dall'eloquenza del cuore spero vedere stampato con lettere interessanti e memorie distese sulle virtù di quella bell'anima: ora vi basti sapere che morì *Leopoldina* qual visse. Quella tranquillità di coscienza che avea avuto in vita e quella fiducia ne' meriti del Redentore l'accompagnarono in que' momenti in cui l'uomo è costretto a smascherare sè stesso. E qui che vi dirò della sua pazienza in acerbi dolori? La gravezza avea fatto sortir dalle labbra: « Ahi! mi sento morire »; ma tosto aggiungeva pentita: « Patire, patire, o Signore, chè questo è il vostro volere. » E commiserata dalle assistenti che prender non potesse sonno, di che tanto abbisognava, con bocca ridente dicea: « Il mio Signore non lo ha vo- « luto...; se il mio Signore vorrà, dormirò. »

E vorrò io tacervi un tratto che vi dimostra il suo costante amore alla mortificazione? La quale sembra pure che possa esser sospesa

in tempo di malattia! Estremi erano gli ardori che ella pel male e per la stagione soffriva: intollerabile arsura la tormentava. La assistente le presenta un frutto a refrigerio: ma era il giorno di sabato, in cui, siccome in tutto ogni mese di maggio, solea astenersene; a farglielo assaggiare non valsero in tanta necessità le suppliche e gli eccitamenti i più forti.

Ma già si accosta al suo fine, ed ella ben se ne accorge; ed ogni tratto che passava da un sopore di aberrazione al lucido della mente appalesava che il cuore non si risentiva della fiacchezza del corpo. Ora sortiva in giaculatorie: « Pietà, o Signore, della povera Leopoldina »; ora sforzandosi alzare le braccia al cielo vittima si offriva al suo Dio; ora, al suono del campanello, avviandosi le assistenti al coro, inculcava l'osservanza, chè avea per intercalare a mantenerle in fervore: « Obbedienza ed umiltà, questo sante vi farà »; ora si accommiatava da esse dando loro la meritata lode: « Oh! le buone figlie che io ho. » Ora sortiva in parole di gratitudine e di ringraziamento: « Scusate, o mie care, quanto avete da fare per me. »

Il dì 14 agosto, siccome più che prima il sopor l'aggravava, di notte, essendo in un intervallo di piena cognizione, amministrato le venne il Sacro Viatico; e con quanta sua consolazione, il fe' vedere quando, visitata da mon-

signore, che venne ad impartirle la benedizione, ringraziandolo rispettosa, « Oh! quanti favori, disse; sta notte ho ricevuto il mio Gesù.... oggi ho la visita del pastore. »

Continuò alternando sopore e lucido intervallo, sempre più crescendo la malattia tormentosa al giorno seguente; cui sentendo essere sacro alla Vergine assunta al cielo: « Oh, mia cara madre, esclamò, potessi io partecipar del vostro trionfo! ma ne partecipo sì anch' io nel patir volentieri per amor vostro e nel far la volontà del mio Dio: io non voglio che quello che vuole il Signore. » Fu lo stesso giorno che, fissando con volto allegro due compagne che stavano al suo letto, scotendo e stringendo loro la mano, facea col capo inchini quasi salutando chi gli stesse dinanzi. Se movimento naturale questo fosse, io non vel dirò; ma par che possa servir di chiave l'espressione che susseguì: « Oh Sacra Famiglia! che bella, che bella! » Da quel punto andò sempre declinando, finchè la notte del diciassette, ricevuta l'Estrema Unzione, da lei accompagnata col movimento delle labbra e con segni della più perfetta conformità al divin volere, chiuse gli occhi a questa vita mortale (*) con quella medesima placidezza e serenità cui, benchè per natura di temperamento focoso, serbato.

(*) Lo stesso giorno 17, che era di domenica, circa le ore 5 pomeridiane.

avea sempre in sua vita: *annuntians in exitu opus Excelsi.*

Una tanta perdita per queste figlie, che di cuore l' amavano, quante amare lagrime credete voi che avrà costato? Se solo il sentire i santi suoi desiderj, le mosse a scongiurarla di non le affliggere con parole che accennassero il fatale distacco; se durante la malattia si partiva il sonno dai loro occhi; aveano sempre il cuore palpitante, le lagrime pronte con impeto a disfogarsi; se sospiri incessanti all' aspetto del male che innoltravasi; se nelle estreme agonie le preci alla Vergine addolorata interrotte venivano da gemiti e da singhiozzi, quale pianto durevole, inconsolabile, per tutta la famiglia, quali voci di lamento, quale sfogo non isdicevole, morta che fu? Il cuor ben fatto delle giovani, la gratitudine a' beneficj, la santa amicizia che di tutte faceva con lei un cuor solo, un' anima sola, ce le fan credere, l'una l'altra guardandosi, meste, aprire dagli occhi fontana di lagrime da non rasciugarsi che con lunghezza di tempo. Nulla di tutto questo, o signori; ed è qui dove a me par del prodigio.

Imperciocchè alla morte della loro madre, con maraviglia delle religiose stesse, seguì in loro cuore un senso d' insolita consolazione, annichilatore di quanto d'umano si sente nella morte de' nostri cari; e fu essa certamente che

dal cielo ottenne che occupasse i loro cuori un raggio confortatore dello Spirito Paraclito, onde, benchè comprendessero la somma perdita che aveano fatta, l'interna pace e la quiete non ne venisse commossa.

Vedetele in fatto portarsi a visitar la defunta ed entrar in quella stanza, ma come in un santuario, contemplarla sì bella che viva parea e dormiente sonno tranquillo. Vedetele con impeto di divozione, benchè molte di esse schive alla sola idea di cadavere, genuflettere dinanzi a lei, stringerle le mani e rispettosamente baciarle, e que' piè benedetti, come se reliquie di un santo. Le lagrime di cui la bagnano sono lagrime di tenerezza insieme e di divozione: e se col sacro rito eterna requie le invocano all'anima, in vece col cuore a lei si rivolgono come collocata sui beati seggi e stanno quasi per dire: « Gloria al Padre, al « Figlio ed allo Spirito Santo »: ed in appresso parlan di lei non solo con rassegnazione, ma con giubilo; e trattan le cose che la ricordano non solo senza cordoglio, ma come memorie di una madre che in meglio ha cambiato di vita; e con gioja ragionano della felicità che ora gode e che sperano un giorno goder con essa.

E che pretenderò adunque io? che *Leopoldina* venga riconosciuta qual santa? Questa sarebbe certo la voce di quanti l' hanno cono-

sciuta; questo chiedon con lagrime i tanti da lei beneficati, che accostandosi a questo tempio accennano che, per indulto cesareo derogata la legge di tumulazione estra-urbana, qui riposa la loro benefattrice, di cui ricordan copiose limosine. Non altro linguaggio di quei soccorsi co' consigli, colle istruzioni, colle orazioni: non altro la voce dei genitori dei quali le figlie qui vengono a santificarsi: non altro la voce della città tutta che la proclama qual santa.

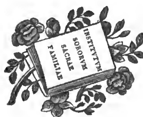
E ben lo si vide il giorno de' suoi funerali, il concorso, la commozione, il toccare riverentemente la bara come urna sacra, e la brama insorta in tanti di anche rimote città di poter avere qualche avanzo di ciò che a lei apparteneva, da serbarsi quasi caparra di beatificazione: e v'ha chi perfino col pensiero si slancia alle feste che un dì si faranno in Verona e alla piissima institutrice delle *figlie di carità* ed alla *Leopoldina*; ornamento amendue e splendore della nostra patria: quella come figlia di nascita, questa come figlia adottiva.

Ma nulla valgono i desiderj e la persuasione anche pronunciata d' insigni prelati: la Chiesa, la Chiesa è quella che può quando voglia ordinare. Bensì io potrò dire, e spero che lo direte ancor voi, essere stata *Leopoldina Naudet* un luminare di Chiesa santa, o si con-

sideri le prime geste: *sol in aspectu*; o si dia sguardo anche fugace alle estreme: *annuntians in exitu.... opus Excelsi*; come avea io assunto mostrarvi.

E mi sarà lecito di chiudere colle espressioni di uno dei primi porporati, con cui *Leopoldina* trattò a lungo per via di lettere. « Io « ho ferma speranza che la benedetta fonda- « trice, attesi i suoi gran meriti ed eminenti « virtù, abbia già conseguito la mercede delle « sante sue operazioni »; ed io non ho che a felicitarmi nella dolce lusinga di aver acquistata in lei, che mi diede tante dimostrazioni di amorevolezza qui in terra, una valida protettrice su in cielo.

V. G. M. G.



HEIC · SITA · EST

LEOPOLDINA · IOSEPHI . F . NAVDET

DOMO · FLORENTIA
VIRGO · A · PVERITIA · INGENIO · PIETATE · CONSILIO
AEQVALIVM · LAVDES · LONGE · LONGE · SVPERGRESSA
QVAE · IN · PATRIA · APVD · SANCTIMONIALES
EGREGIE · INSTITVTA
DEI · STVDIVM · QVO · NONO · AETATIS · SVAE · ANNO
SANCTA · PRIMVM · DE · ALTARI · LIBANS · SE · DEVINCTAM · SENSIT
IMMOBILI · FIDE · COLVIT
IDQVE · VNVM · PERPETVO · QVAESIVIT
SANCTITATE · MODESTIA · COMITATE · DOCTRINA
AMOREM · OMNIVM · ET · REVERENTIAM · PROMERITA
AVCTOR · EADEM · ET · ANTISTITA
SODALITATIS · SORORVM · DOMVS · DIVINAE
QVAM · POST · COGNITAS · PER · EVROPAM
RELIGIOSORVM · ORDINVM · LEGES
CONDIDIT · VERONAE
ET · AN · M · DCCC · XXXIII · PONTIFICIS · MAX · DECRETO
INTER · ECCLESIAE · LEGITIMAS · VIDIT
DE · SOCIETATE · SVA · DE · CIVIBVS
DE · CHRISTIANA · REPVBLICA
PLVS · MERITA · QVAM · TITVLO · SCRIBI · POSSIT
ABIIT · AD · SVPEROS · XVI · KAL · SEPT · AN · M · DCCC · XXXIIII.
QVVM · VIXISSET · ANN · LXI · M · II · D · XVII
LEGIFERAE · SAPIENTISSIMAE
PARENTI · OPTIMAE · DESIDERATISSIMAE
SODALES · VIRGINES · C · L · P

ISCRIZIONE ALLA PORTA.

LEOPOLDILLAE · NAVDETAE · VIRG · CLARISS.
HOC · DIE · ANNIVERSAR · EXCESSVS · EIVS
COLLEGIVM · SACRARVM · VIRGINVM
QVEIS · A · FAMILIA · SACRA · COGNOMEN · EST
MATRI · DESIDERATISS · LEGIFERAE · SAPIENTISS.
FVNVS · INSTAVRAT
VERONENSES · VNIVERSI · INGREDIMINOR
EIDEMQVE · BENE · MERENTI
GRATI · ANIMI · ERGO · LVCEM · AETERNAM · PRECAMINOR

I.

O · PRVDENS · VIRGO
QVAE · MAGNO · INTENDENS · PRAEMIO
NON · TIBI · SOLI · SED · MVLTORVM · COMMODO
VIXISTI · ET · VIVIS
AH · TE · DEVS
IN · PRVDENTIVM · VIRGINVM · CHORVM · ADSCISCAT

II.

O · SAPIENS · VIRGO
QVAE · VT · NOVVS · ESSET · SACRAR · VIRGG · ORDO
LEGES
PRVDENTIA · TEMPERANTIA · CARITATE
REFERTAS · DEDISTI
EASDEMQVE · IN · EXEMPLUM · IMPLESTI
EHO · TE · NVMEN · AETERNVM · RECENSEAT
INTER · MAIORES · IN · REGNO · SVO

III.

O · PVELLARVM · MATER · ET · CVSTOS
QVAE · IISDEM · SCIENTIA · AC · PIETATE · INSTITVENDIS
DOMVM · CONSTITVISTI
EVGE · TIBI · DEVS · MVNIFICVS
IN · DOMO · SVA · DIGNA · PRAEMIA . REPENDAT

IV.

VALE · O · VIRGO · ELECTA
QVAE · PLENA · RVTILANS · LAMPADE
OCCVRSVM · CAELESTIS · SPONSI · PRAESTOLATA · ES
HEVS · IDEM · ILLE · SPONSVS · CAELESTIS
TE · NVPTIIS · AETERNIS · EXCIPIAT

INDICE



Die 8 Aprilis 1836. — Admittitur

Turri Antonius Can. Or. pro Eminentissimo et Reverendissimo D. D. Cardinali Archiepiscopo Mediolani.

Admittitur ad imprimendum

Datum ex Curia Episcopali Veronae die 22 Aprilis 1836, Can. Arch. Joseph Maria Belloni Vicarius Generalis Episcopalis.



